

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA SIRACUSA	21/11/2022	17	Lukoil e la " carta " del Golden Power = Lukoil, il governo farà la sua parte <i>Francesco Nania</i>	2
------------------	------------	----	---	---

CAMERE DI COMMERCIO

AFFARI E FINANZA	21/11/2022	6	Ecco le aziende che assumono tra turismo e agenzie spicca il Sud <i>Raffaele Ricciardi</i>	5
AFFARI E FINANZA	21/11/2022	7	La forza silenziosa delle medie imprese <i>Luca Piana</i>	8

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	21/11/2022	5	Lo spoils system dei dirigenti il risiko è ancora da decifrare = Spoils system, c`è ma non si vede <i>Giuseppe Bianca</i>	10
-----------------	------------	---	--	----

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	21/11/2022	2	La manovra da 32 miliardi oggi all`esame = Pronta la manovra da 32 miliardi Palazzo Chigi: Quadro complesso <i>Enrica Piovani</i>	11
-----------------	------------	---	--	----

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI SETTE	21/11/2022	41	Più di 3 milioni i giovani che non studiano e non lavorano = Giovani, inattivi e scoraggiati <i>Antonio Longo</i>	13
-------------------	------------	----	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	21/11/2022	3	Caro bollette e imprese, ecco il calendario per gli aiuti = Caro bolletta e aiuti alle imprese: il calendario per l`uso dei crediti <i>Dario Aquaro Paolo Meneghetti</i>	17
SOLE 24 ORE	21/11/2022	5	Dai condomini alle villette alle case popolari: le possibilità in vista del taglio ai benefici = Superbonus, 11 incroci di date e aliquote <i>Nn</i>	19
SOLE 24 ORE	21/11/2022	6	Contante e fondi per i registratori di cassa, la doppia mossa sui pagamenti elettronici = Contante e scontrini, sui pagamenti digitali misure a due velocità <i>Dario Aquaro Giovanni Parente</i>	21
SOLE 24 ORE	21/11/2022	12	La ricetta anti crisi delle aziende: soft skill e digitale = Le mosse anticrisi delle aziende partono da soft skill e digitale <i>Serena Uccello</i>	24
SOLE 24 ORE	21/11/2022	22	Intimazioni e prese in carico, come affrontare la riscossione = Intimazioni e prese in carico: come affrontare la riscossione <i>Antonio Torio Laura Ambrosi</i>	26
SOLE 24 ORE	21/11/2022	25	Società di comodo, tre vie d`uscita dalla trappola delle non operative = Società di comodo, tre vie d`uscita dalla trappola delle non operative <i>Nn</i>	28
SOLE 24 ORE	21/11/2022	29	Le verifiche per il bonus di 150 euro = Per i 150 euro in busta paga verifica sulla retribuzione e su altri sostegni percepiti <i>Nn</i>	30
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	21/11/2022	3	Ponte sullo stretto e la volta buona? = Sullo stretto è la volta buona? <i>Emanuele Imperiali</i>	33

Cannata, parlamentare nazionale: l'embargo e la data del 5 dicembre non deve preoccupare Lukoil e la "carta" del Golden Power

«Sul caso Isab il governo lavora senza sosta e lo dimostra dal giorno del suo insediamento»

«La data del 5 dicembre non deve preoccupare. Sul caso Isab-Lukoil il governo sta sul pezzo e lo dimostra dal giorno del suo insediamento». Il vice presidente della commissione Bilancio della Camera, Luca Cannata, instilla iniezioni di ottimismo sull'evolversi della vicenda che preoccupa le organizzazioni datoriali, il sindacato e, soprattutto, i tremila lavorato-

ri.

FRANCESCO NANIA pagina III



Peso: 15-1%, 17-45%

«Lukoil, il governo farà la sua parte»

Petrolchimico. Cannata, parlamentare nazionale: la data del 5 dicembre non deve preoccupare

«La strada più agevole è la cosiddetta Golden Power, cioè l'assunzione di poteri speciali per l'acquisito di partecipazioni»

«La data del 5 dicembre non deve preoccupare. Sul caso Isab-Lukoil il governo sta sul pezzo e lo dimostra dal giorno del suo insediamento».

Il vice presidente della commissione Bilancio della Camera, Luca Cannata, instilla iniezioni di ottimismo sull'evolversi della vicenda che preoccupa le organizzazioni datoriali, il sindacato e, soprattutto, i tremila lavoratori, fra diretti e indotto, dell'area industriale siracusana.

Lo fa anche dopo la riunione interlocutoria di venerdì al Mimit, il ministero per le Imprese e il Made in Italy, rilanciando quanto ha dichiarato il ministro Adolfo Urso che ha assicurato l'impegno del governo a rivedere le parti in causa entro la metà di dicembre «con delle soluzioni che noi pensiamo di poter mettere in campo per quella data».

«L'impianto di Priolo - spiega Cannata - è considerato dal governo un asset strategico per il sistema produttivo e per il settore chimico in modo specifico e quindi è

un interesse nazionale e, come tale, diventano una priorità gli interventi da mettere in campo». Entrando nello specifico delle strade da praticare, l'esponente di Fratelli d'Italia ribadisce che il ministro Urso ha attivato «un ulteriore confronto con il sistema bancario, per capire se innalzando il livello di copertura Sace, gli istituti di credito siano disponibili a finanziare l'investimento, cioè l'assunzione di poteri speciali con la facoltà di dettare specifiche condizioni all'acquisito di partecipazioni, di porre il veto all'adozione di determinate delibere societarie e di opporsi all'acquisito di partecipazioni. «Sappiamo - dice Cannata - che per la raffineria Isab di Priolo ci sono diversi investitori che intendono rilevare l'impianto. L'idea del governo è di garantire un livello di prescrizione, che lo strumento della golden power consente quando si tratta di asset strategici a patto che vengano mantenuti i livelli occupazionali, produttivi e gli investimenti per la salvaguardia dell'ambientale».

Per il vice presidente della com-

missione Bilancio è importante che «sul caso Lukoil e, più in generale, sull'intera area industriale siracusana, il governo abbia la massima attenzione ed è fondamentale che si continui su quest'ordine d'idee anche in prospettiva futura. Altrettanto determinante, a mio giudizio, è l'asse tra Regione siciliana e governo nazionale che il presidente Renato Schifani ha voluto rafforzare con la sua presenza venerdì a Roma».

FRANCESCO NANIA



La manifestazione a difesa del Petrolchimico organizzata da Cgil e Cisl



Il deputato nazionale Luca Cannata



Peso: 15-1%, 17-45%

Una radiografia dell'occupazione sui dati dell'Inps

Ecco le aziende che assumono tra turismo e agenzie spicca il Sud

Un'analisi di InfoCamere mostra che nel giugno scorso due imprese su tre con oltre 50 addetti avevano aumentato i dipendenti rispetto a un anno prima. Tra le sorprese il Mezzogiorno, dove la crescita è superiore a quella del Nord

RAFFAELE RICCIARDI

Turismo avanti a tutti, trasporti e logistica, costruzioni e servizi alle imprese a seguire, con un peso determinante della somministrazione. Manifattura attardata. Centro e Sud più brillanti del Nord. Ecco i campioni delle assunzioni, la mappa delle aziende che più hanno contribuito al rimbalzo occupazionale dopo lo shock del Covid. Tra il giugno 2021 e lo stesso mese del 2022 l'Inps rileva 835 mila addetti in più, senza considerare l'agricoltura e il settore finanziario. Di questi, oltre la metà (434 mila) trova posto in 31 mila imprese con oltre 50 addetti (l'1% dei 3,2 milioni di imprese con addetti) sui quali si è posata la lente di InfoCamere, che ha incrociato i dati Inps con il Registro Imprese delle Camere di Commercio per tracciarne un identikit. Due su tre, di queste, hanno assunto. Una su tre ha rimpolpato l'organico di oltre il 10%.

I dati aggregati possono celare dinamiche peculiari, come acquisizioni o trasformazioni. Ma «dallo spaccato si colgono le specificità che aiutano a capire quali settori e territori stiano esprimendo uno stimolo maggiore alla crescita dell'occupazione», ragiona il presidente di InfoCamere, Lorenzo Tagliavanti. Nel Mezzogiorno, dove le aziende oltre 50 dipendenti sono meno della metà del Nord-Ovest, la crescita degli addetti «è stata dell'8,6%, superiore di 1,5 punti rispetto al Nord-Ovest stesso. Se poi guardiamo alle imprese più dinamiche, che crescono oltre il 10%, il Sud ne colloca 4 su 10», men-

tre il Nord si ferma a 3 su 10.

A livello di settori, gli addetti del turismo, dopo le chiusure causa lockdown, «sono cresciuti del 19,8% e quasi 8 imprese su 10 del comparto crescono a doppia cifra». Nei trasporti e logistica la crescita degli addetti (7,1%) è poco sopra le media, ma 4 imprese su 10 viaggiano su aumenti di almeno dieci punti. Il boom dell'e-commerce è sotto gli occhi di tutti e non è un caso che Amazon pochi giorni fa abbia annunciato (in Italia) la creazione di 3 mila posti di lavoro quest'anno, per sfondare le 17 mila unità. Anche la grande distribuzione piazza numerose pedine in classifica. Soprattutto nei discount, premiati dall'inflazione: accade per Lidl, che programma 50 aperture l'anno per raggiungere quota mille punti vendita entro il 2030, con un piano da seimila assunzioni nel 2022-2024. Oppure nel commercio al dettaglio, dove aziende come Decathlon hanno sfruttato la ritrovata dimensione dell'attività all'aperto. «Dal giugno 2021 ad oggi abbiamo inaugurato 17 negozi», spiega Nicoletta La Torre, a capo delle relazioni esterne. «La crescita del nostro team è poi legata all'aumento del fatturato digitale e alla strategia multicanale» che ha «richiesto l'assunzione di nuove figure professionali».

Storia a sé fanno le costruzioni, dove la spinta dei bonus ha portato a un proliferare (non senza distorsioni) di realtà individuali. Ma «i dati certificano che le imprese medio-grandi hanno generato una crescita degli addetti dell'8,8% piazzan-

do 4,2 imprese su 10 nel raggruppamento di quelle che hanno superato la soglia del 10% di crescita degli addetti», rimarca Tagliavanti.

Se la manifattura pesa per il 38,7% in termini di imprese, vede però gli addetti crescere «solo» del 2,8%. Tra i protagonisti, le Agenzie per il Lavoro hanno invece un ruolo di prim'ordine (e portano i «servizi alle imprese» a spiegare il 40% della crescita degli addetti di tutto questo universo). «Il rimbalzo post pandemia è stato violento», spiega Andrea Malacrida, country manager di Adecco che, dei 60 mila lavoratori che gestisce ogni giorno, ne ha la metà assunti direttamente. «Nei primi mesi dopo il Covid abbiamo registrato picchi in settori quali la logistica, il mondo alimentare, il digitale; ma in quelli successivi la richiesta di lavoratori è stata trasversale». Posizione condivisa da Elena Parpaiola, ad di Randstad Italia, altra Agenzia che ha visto una esplosione di addetti. «Le aziende hanno fatto ricorso a noi in primo luogo per la necessità di avere un polmone flessibile per crescere».

La lunga spinta in uscita dalla pandemia sta ora rallentando. «Non potrebbe esser altrimenti - dice Mala-



Peso: 6-66%, 7-37%

crida - visto il quadro geopolitico, la dinamica inflattiva e la conseguente incertezza economica». Nell'ultimo rapporto Inps sulle aperture e chiusure di contratti, ad agosto il saldo annualizzato (la differenza tra assunzioni e cessazioni nei 12 mesi precedenti) era positivo per 569 mila posizioni, con un grande contributo del tempo indeterminato (+281mila). Per l'insieme dei contratti a termine restano segni positivi, ma da maggio il trend è decrescente. Sintomo di cautela: «Le aziende iniziano a prepararsi per una situazione di stress», nota Malacrida. Aggiunge Parpaiola: «Parlando coi clienti sentiamo dire che navigano a vista. Ma è in questi frangenti che le aziende possono assicurarsi i migliori talenti per esser pronte una volta che le nuvole si saranno diradate».

Le basi per il futuro si pongono anche con la ricerca di profili che in-

trecciano i piani di sviluppo legati al Pnrr. Come in Rete ferroviaria italiana (Rfi), che nel periodo ha visto crescere l'organico di un migliaio di persone ma ha un piano al 2031 con 40 mila assunzioni. O in St Microelectronics, che ha assunto 850 persone tra giugno 2021 e 2022, e vuole surfare l'onda lunga della corsa dei chip: due maxi-investimenti produttivi ad Agrate Brianza (si aspettano 600 persone entro il 2023, con 2 miliardi stanziati) e a Catania (altri 730 milioni e 700 ingressi al 2027). Ingegneri per l'elettrificazione e la propulsione ibrida, esperti di architetture cloud e supercalcolo, specialisti *data science*, intelligenza artificiale e *cyber security* sono i profili di cui è in caccia Leonardo, che in Italia l'hanno scorso ha assunto 1.500 persone ed entro il 2023 vuole raddoppiare a 200 i ricercatori dei suoi Labs sulle tecnologie di frontiera.

Resta la sensazione che a soffrire saranno i piccoli. E non è poco, visto che il 95% delle nostre imprese ha meno di 10 dipendenti. «La dimensione media costituisce allo stesso tempo un elemento positivo per lo sviluppo sociale - l'imprenditorialità diffusa e il suo radicamento nelle comunità locali - ma anche un elemento di criticità, in chiave di maggiore difficoltà a competere sui mercati globali», dice Tagliavanti. «Le Pmi - chiosa Malacrida - hanno senz'altro più problemi a gestire l'incertezza che regna».

434**MILA ADDETTI**

La crescita tra giugno 2022 e 2021, nelle 31mila imprese con oltre 50 dipendenti

8,6%**IL SUD**

Gli addetti nel Mezzogiorno sono saliti dell'8,6%. Più che al Nord



STEPHANE MAHE/REUTERS

1



FRAMARZO/SHUTTERSTOCK

2



Peso:6-66%,7-37%



K. PETERSEN/ALAMY

1 La metà dei
60 mila lavoratori
gestiti da Adecco
sono assunti

2 Il piano
di aperture di Lidl
prevede 6.000
assunzioni nel

3 Da giugno
2021 a oggi
Decathlon
ha aperto in Italia

I numeri



I SETTORI NEI QUALI L'OCCUPAZIONE È AUMENTATA DI PIÙ
TRA LE 31 MILA IMPRESE ITALIANE CON PIÙ DI 50 ADDETTI DEL CAMPIONE INFOCAMERE

	IMPRESE (A SET. 2022)	ADDETTI (A GIU. 2022)	VAR. % ADDETTI (VS GIU. 2021)
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	11.995	2.146.437	+2,80%
COSTRUZIONI	1.742	207.753	+8,80%
COMMERCIO	3.721	885.100	+4,90%
TURISMO	1.449	270.673	+19,80%
TRASPORTI	2.717	746.043	+7,10%
SERVIZI ALLE IMPRESE	5.567	1.801.872	+10,80%
SERVIZI ALLA PERSONA	3.809	723.621	+7,20%
TOTALE	31.000	6.781.499	+6,80%

10.305
LE IMPRESE
CON ADDETTI
IN **CALO**
RISPETTO
A GIUGNO 2021

20.695
LE IMPRESE
CON ADDETTI
IN **CRESITA**
RISPETTO
A GIUGNO 2021

Fonte: ELABORAZIONE INFOCAMERE SU DATI REGISTRO IMPRESE E ARCHIVIO INPS



Peso:6-66%,7-37%

**L'analisi**

La forza silenziosa delle medie imprese

Tra il '96 e il 2021 hanno aumentato gli organici e il valore aggiunto molto più delle grandi. Eppure vengono sistematicamente ignorate da partiti e governi

LUCA PIANA

Cosa farai da grande? Quando si sentono rivolgere questa domanda, per fortuna i bambini volano alto.

L'attrice, il calciatore, l'astronauta, il pilota sono risposte certamente più gettonate di quella che, invece, sarebbe realistica: voglio fare il lavoratore in somministrazione. L'analisi che *Affari&Finanza* pubblica in queste pagine mostra i fattori in chiaroscuro della crescita del mercato del lavoro che l'Italia aveva vissuto fino allo scorso mese di giugno, quando il numero degli occupati - 23,19 milioni di persone - aveva sfiorato il record del 2019. Tra le imprese con più di 50 addetti, calcola Infocamere, ben due terzi avevano aumentato il personale rispetto a un anno prima. E ancora: un terzo dello stesso campione non si era limitato a qualche ritocchino ma aveva incrementato il numero dei dipendenti di più del 10%. Sull'altro piatto della bilancia c'è un fenomeno consolidato: se si guardano i numeri assoluti delle assunzioni, gli aumenti più consistenti provengono dalle agenzie per il lavoro.

Tra le ragioni di questi andamenti ce n'è una che raramente finisce all'ordine del giorno del dibattito politico. Per portare avanti piani di sviluppo che coinvolgano molti lavoratori, ci vogliono imprese strutturate capaci di mettere a punto grandi progetti di sviluppo. Nelle sue prime settimane di vita, il governo di Giorgia Meloni si è ritrovato subito a occuparsi di due crisi ricorrenti. La prima è l'ex Ilva di Taranto. L'altra si intravede dietro lo stop alla vendita

della compagnia di bandiera Ita. Due imprese che erano grandi, in un'Italia dove a venir meno negli ultimi decenni sono stati proprio i maggiori gruppi industriali.

L'estate scorsa l'Area Studi di Mediobanca ha presentato un'analisi realizzata con altre istituzioni, che mette a fuoco il comportamento delle medie imprese italiane - una forza lavoro tra 50 e 499 persone, vendite tra 17 e 370 milioni - negli anni dal 1996 al 2020. Nel grafico qui sopra vengono presentati alcuni dei dati aggiornati al 2021. Si vede che dalla metà degli anni Novanta le medie imprese hanno surclassato le grandi in termini di crescita del fatturato e hanno resistito meglio a tre shock come il fallimento di Lehman Brothers, la crisi dei debiti sovrani, la pandemia. In 26 anni hanno subito una flessione del fatturato solo tre volte, le grandi in otto. Tra il 1996 e il 2021 le medie imprese hanno aumentato gli addetti del 41,6%, le grandi li hanno ridotti del 12%. E poi: se dal 1996 in poi il Pil dell'Italia fosse cresciuto al ritmo del valore aggiunto delle medie imprese, nel 2021 sarebbe stato del 48,9% superiore a quello effettivamente segnato. Addio stagnazione, addio debito pubblico, addio emigrazione in cerca di un salario decente.

A dispetto dei numeri, questa forza silenziosa solo occasionalmente finisce al centro dell'attenzione dei governi e dei partiti, pronti a evocare politiche industriali soltanto quando una multinazionale licenzia centinaia di lavoratori o un'impresa d'interesse pubblico va in panne. Eppure anche le



Peso: 44%

medie affrontano difficoltà che non sono in grado di gestire e che spesso finiscono per travolgerle.

La ricerca dell'Area Studi Mediobanca ne analizza alcune. In parte si tratta di problemi per i quali la politica può poco: in quelle familiari a volte non c'è un erede designato, a volte ce ne sono troppi; se il passaggio generazionale è difficile l'innovazione è rallentata; se la guida è affidata a un membro della famiglia invece che a un manager esterno, cala la propensione a investire nella transizione digitale e in quella ambientale. In altri casi però l'azione delle istituzioni sarebbe fondamentale per aiutarle a crescere verso maggiori dimensioni, decisive per accelerare la

produttività. Quasi metà delle medie imprese, ad esempio, ha investito nella robotica, nell'ottimizzazione dei processi, nei *big data*, mentre ancora poche l'hanno fatto nella realtà aumentata, nell'intelligenza artificiale, nel *machine learning*. Ecco, per tutte queste aree servirebbero persone qualificate, quindi investimenti nell'università, nella scuola, nella ricerca. Invece, dice l'ultima ricerca Excelsior Unioncamere, le aziende italiane in questo novembre fanno fatica a trovare quasi la metà dei 382 mila profili professionali che cercano. Non sono astronauti o calciatori ma

matematici, ingegneri, tecnici, persino addetti alla segreteria. Forse si sogna meno ma, insomma, si può fare.

L'opinione



Big data, realtà aumentata, intelligenza artificiale: in queste aree le nostre aziende sono ancora indietro. Avrebbero bisogno di tecnici qualificati che scuola e università non riescono a formare

41,6

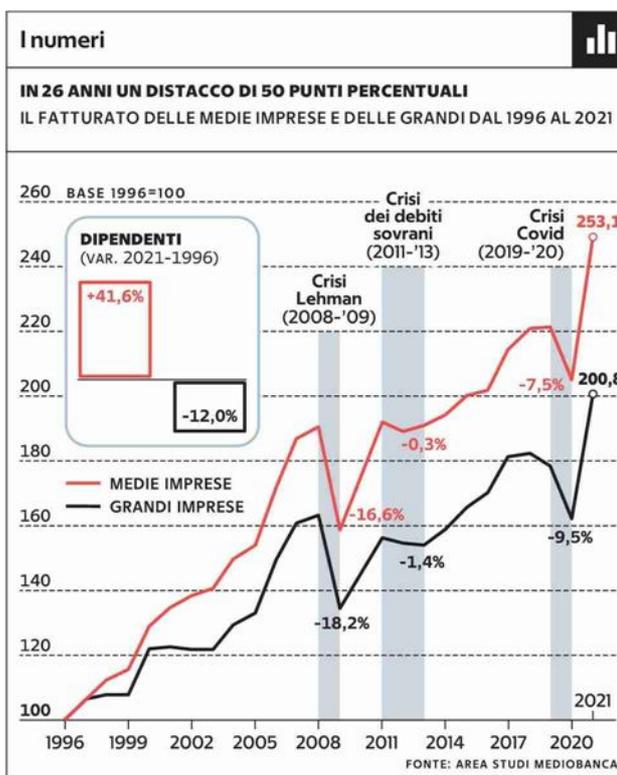
GLI ORGANICI

Tra il '96 e il 2021 le medie imprese hanno ampliato la forza lavoro del 41,6%

48,9

IL VALORE

In 26 anni il valore aggiunto delle medie imprese è cresciuto del 48,9% più del Pil



Peso:44%

LA "MACCHINA" DELLA REGIONE

Lo spoils system dei dirigenti il risiko è ancora da decifrare

GIUSEPPE BIANCA pagina 5

REGIONE

Spoils system, c'è ma non si vede

I limiti. La macchina amministrativa regionale avrebbe bisogno di nuova linfa ma la norma che l'ex presidente Musumeci aveva immaginato è rimasta senza risorse e giace in cassetto

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Alla fine è rimasta nel cassetto, in buona compagnia, insieme ad altre. La norma che il presidente della Regione Nello Musumeci all'inizio del 2018 aveva immaginato per potenziare la misura dello spoils system, non molto diversa da quella che consentì a Dario Franceschini di attingere dal mondo degli esterni per i direttori dei musei, non vide mai la luce per i rapporti di pessimo vicinato che la coalizione di centrodestra ha avuto nei cinque anni del mandato a Palazzo d'Orléans dell'attuale ministro del Sud. Sarebbe stato necessario, ovviamente, nella legge dotare la norma della relativa posta finanziaria.

L'idea, più in generale avrebbe avuto il vantaggio di poter superare il limite dei due esterni, al momento fissato espressamente dalla normativa e andare oltre il perimetro della burocrazia attualmente in servizio alla Regione. Un po' come quando nel calcio italiano si riaprì agli stranieri, prima uno, poi due, fino alla liberalizzazione più totale, così l'abbattimento dei paletti agli esterni consentirebbe, è la riflessione di un tecnico della Funzione pubblica, uscito dal mondo della Regione, di spezzare il legame tra politica regionale, potentati dei partiti e superburocrazia, rinfrescando la macchina amministrativa dell'ente che in sette anni ha perso di fatto l'ossatura principale della sua dirigenza.

Oggi il presidente della Regione

Renato Schifani ha complessivamente novanta giorni di tempo dal suo insediamento e centoventi per i commissari, entro cui poter disegnare la nuova fisionomia dei vertici regionali. Una casella essenziale per mandare avanti i dipartimenti e strutture a volte così parcellizzate da perdersi in mille rivoli. Al momento alla Regione gli incarichi ad interim tra i dirigenti generali riguardano le direzioni di Rifiuti, Turismo, Dasoe e Istruzione. Nel primo caso, addirittura, Antonio Martini, attuale responsabile dell'Energia con la delega temporanea dei Rifiuti, a sua volta sarà posto in quiescenza a dicembre. Franco Fazio, dirigente dei Beni culturali, ricopre l'incarico anche al Turismo, Mario La Rocca al dipartimento per le attività sanitarie e l'osservatorio epistemologico, e Alberto Pulizzi regge a tempo l'Istruzione, ma è responsabile della Pesca.

Intanto la prima anomalia riguarda il fatto che nella normativa statale le fasce di dirigenti sono due, in Sicilia permane invece ancora la terza. La legge regionale 10 del 15 maggio del 2000, prevedeva, 22 anni fa, che l'ultima fascia fosse ad esaurimento e andasse a confluire nella seconda. La distinzione serve perché la normativa attuale obbliga a scegliere i nuovi dirigenti generali attingendo alla seconda fascia che è composta solo da 4 dirigenti. Un concetto recentemente ribadito dal Tribunale del lavoro a proposito della nomina di Antonio Valenti all'Istruzione a cui ha fatto sì è opposto per le

vie legali uno dei componenti della seconda fascia. A questa sentenza la Regione ha fatto ricorso. Il passaggio dalla terza alla seconda non può essere automatico, ma rimane disciplinato da specifiche procedure di selezione. Nell'era

Crocetta non ebbe maggiore fortuna il tentativo di Alessandro Baccei, assessore all'Economia, di accorpate la seconda e la terza fascia.

Quali soluzioni sul campo può trovare il governo regionale per non arrivare impreparato al classico valzer delle poltrone che verosimilmente avverrà tra dicembre e gennaio? Il rompicapo non è di poco conto. La via di una norma all'Ars sembra quella più percorribile, possibilmente concordata con lo Stato in forza anche di uno specifico accordo a monte preesistente sulla materia in cui si indichi la modalità del superamento dalla terza alla seconda fascia; oppure si potrebbe stabilire un periodo transitorio, sempre con norma, al cui interno operare la selezione necessaria per il passaggio sopra citato. Le strade vanno cercate prima di subito. L'anno nuovo è alle porte.



Mario La Rocca, dirigente del Dasoe; a destra Antonio Martini, responsabile all'Energia con delega ai Rifiuti, prossimo all'ingresso in quiescenza



Peso: 1-2%, 5-31%

La manovra da 32 miliardi oggi all'esame

Il Cdm. Taglio del cuneo per redditi bassi quota ponte per le pensioni e riforma Rdc

Taglio del cuneo rafforzato fino a 3 punti per i redditi bassi, superamento della legge Fornero con una soluzione "ponte" che vincola quota 41 ai 62 anni di età, una stretta sul Reddito di cittadinanza. La manovra prende forma e si prepara al varo atteso nelle prossime ore in Consiglio dei ministri. **ENRICA PIOVAN** pagine 2-3

Pronta la manovra da 32 miliardi Palazzo Chigi: «Quadro complesso»

Oggi Cdm. Pensioni verso quota ponte 41+62. Stretta sul Rdc, sul cuneo privilegiate le fasce basse

ENRICA PIOVAN

ROMA. Taglio del cuneo rafforzato fino a 3 punti per i redditi bassi, superamento della legge Fornero con una soluzione "ponte" che vincola quota 41 al paletto dei 62 anni di età, una stretta sul reddito di cittadinanza per la quale si valuta anche il possibile taglio dell'assegno. Tra punti fermi e misure che saranno limiate fino all'ultimo momento la manovra prende forma e si prepara al varo atteso nelle prossime ore in consiglio dei ministri. Una legge di bilancio che va verso i 32 miliardi, di cui i due terzi (21 miliardi in deficit) destinati tutti all'emergenza energia. Sulle altre misure pende la scure delle coperture finanziarie, da trovare nello stesso settore di intervento.

Un incastro non facile, cui si aggiungono i tempi strettissimi. Il consiglio dei ministri è convocato nel pomeriggio, intorno alle 17, e non si esclude che venga anticipato da una riunione tecnico-politica per ultimare il pacchetto di mi-

sure, che potrebbero essere definite nel dettaglio anche dopo il varo della manovra che arriverà insieme al Documento programmatico di bilancio da inviare a Bruxelles.

«Ogni misura che si inserisce deve avere copertura del Mef. La situazione è molto complicata», ammette il sottosegretario alla Presidenza, Giovanbattista Fazzolari, che però esclude tensioni e fibrillazioni all'interno della maggioranza. Un clima confermato anche dal vicepremier leghista Matteo Salvini che annuncia: «C'è assolutamente accordo su tutta la manovra. stiamo lavorando anche



Peso: 1-8%, 2-27%, 3-5%

su altri dettagli. Se riuscissimo ad azzerare l'Iva sui beni di prima necessità e infanzia sarebbe un bel segnale».

Proprio sull'Iva la quadra non sarebbe ancora stata trovata. L'ipotesi di azzerarla o ridurla su pane, pasta e latte era emersa dopo il vertice di governo di venerdì. Guardano con favore all'intervento Lega e Forza Italia. Però la misura, che costerebbe quasi mezzo miliardo ma che secondo i consumatori porterebbe nelle tasche dei cittadini un beneficio di soli 21 euro, sarebbe ancora oggetto di valutazione. Potrebbe restare sui prodotti di prima infanzia.

Si ragiona anche sulla stretta (con la quale si cercano risorse per 1,5-2 miliardi) al Reddito di cittadinanza: sul come si sta ancora discutendo in queste ore, spiega il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, assicurando che l'aiuto resterà per i poveri, magari avviando una lotta ai furbetti del reddito. Per il resto, non sarà a vita e l'idea è di toglierlo agli occupabili con una fase transitoria di sei mesi: ci sarebbe un ragionamento in corso anche sulla possibile riduzione dell'assegno.

Tra le certezze, oltre al pacchetto dedicato all'energia (che con-

terrà quasi sicuramente un ulteriore sconto benzina e crediti di imposta rafforzati per le imprese), per il cuneo fiscale si va verso una replica del taglio di 2 punti introdotto dal governo a guida Mario Draghi per i redditi fino a 35mila euro, mentre il taglio sarà incrementato a 3 punti per le fasce più fragili, con reddito inferiore a 20mila euro. Resta da capire a chi andrà il beneficio: **Confindustria** aveva chiesto un terzo alle imprese; ma Fazzolari assicura: «sarà tutto a sostegno del lavoratore».

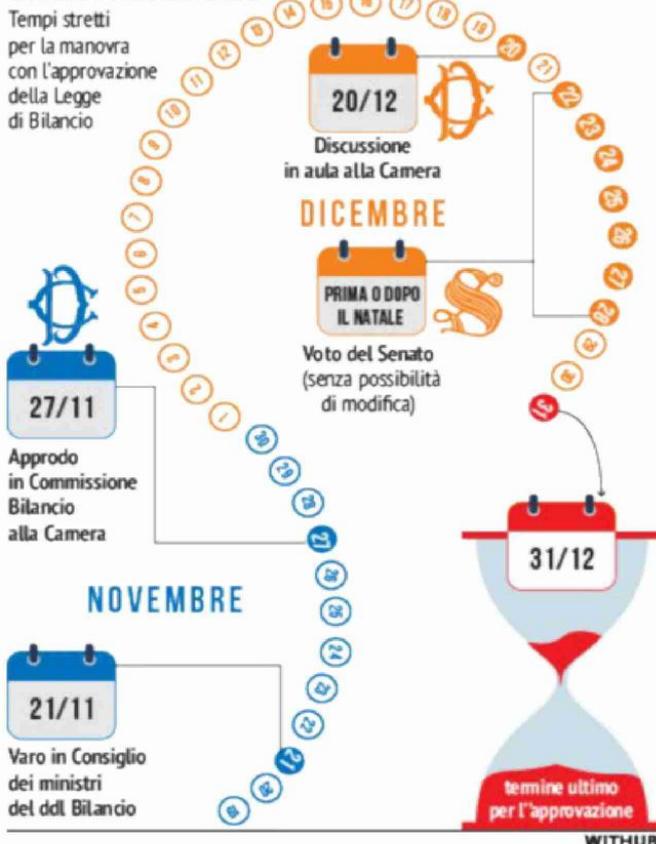
Per le pensioni la formula trovata per superare la legge Fornero è «41 + 62», una soluzione ponte, spiega Durigon, per dedicarci l'anno prossimo a mettere in piedi una «riforma pensionistica complessiva» insieme alle parti sociali.

Sulla flat tax resterebbe confermato l'aumento della soglia (da 65 a 85mila euro) per autonomi e partite Iva, mentre sembra perdere quota l'ipotesi di introdurre anche una flat tax incrementale. Nella tanto voluta «tregua fiscale» rimarrebbe l'azzeramento delle cartelle sotto i mille euro. mentre

è accantonato lo scudo fiscale per i capitali all'estero. Per le famiglie si pensa ad incrementare l'assegno unico e ad un intervento sui congedi parentali. Dopo la green web tax sulle consegne spunta la tassa sui giochi, ma l'ipotesi non trova conferme. Sicura invece la rimodulazione degli extraprofiti, anche se manca ancora la soluzione definitiva. L'idea è di basare il calcolo sugli utili e di alzare la tassa dal 25%: si studia una forchetta tra il 30 e il 33% e la scelta dipenderebbe dalla decisione che verrà presa sul taglio dell'Iva. E in vista dell'aumento da gennaio delle multe Salvini si attiva per bloccarlo e non esclude che il veicolo possa essere proprio la manovra. ●

L'ITER PREVEDIBILE

Tempi stretti per la manovra con l'approvazione della Legge di Bilancio



Peso: 1-8%, 2-27%, 3-5%



IO Lavoro

Più di 3 milioni i giovani che non studiano e non lavorano

da pag. 41

Il quadro tracciato da ActionAid e Cgil segnato da disuguaglianze territoriali e di genere

Giovani, inattivi e scoraggiati

Più di tre milioni i Neet che non studiano e non lavorano

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

L'Italia è il paese dell'Unione Europea con il più alto numero di Neet (Not in education, employment or training), giovani dai 15 ai 34 anni che non lavorano, non studiano, non si formano. Nel 2020 erano più di 3 milioni, con una prevalenza femminile di 1,7 milioni. L'incidenza dei Neet raddoppia nel Sud rispetto al Nord, è maggiore tra le donne, nelle due fasce d'età più adulta, 25-29 anni (30,7%) e 30-34 anni (30,4%), quota che aumenta tra chi ha bassi titoli di studio e tra i giovani di origine straniera. Un quadro caratterizzato da disuguaglianze territoriali, di genere e di cittadinanza che ActionAid e CGIL hanno analizzato nel rapporto «Neet tra disuguaglianze e divari. Alla ricerca di nuove politiche pubbliche», presentato insieme alle raccomandazioni verso il governo e il parlamento da poco insediati per indirizzare le politiche nazionali e territo-

riali per i giovani. Da oltre un decennio i dati istituzionali ratificano una situazione di emergenza costante per i giovani, la crisi economico - sociale mondiale innescata dalla pandemia e potenziata dal conflitto in corso in Ucraina ha ulteriormente peggiorato la questione giovanile in Europa e, soprattutto, in Italia. «Occorre modificare la narrazione sui giovani nel dibattito pubblico, per ridare loro centralità nelle politiche e negli interventi dei prossimi anni», sottolinea il segretario confederale della Cgil, Christian Ferrari, «i giovani non sono il problema del nostro paese, ma una straordinaria risorsa fin qui inespresa. Le condizioni di contesto, infatti, li hanno relegati troppo spesso in una situazione di esclusione sociale come quella dei Neet. È indispensabile parti-



Peso: 1-3%, 41-92%

re dall'analisi delle politiche pubbliche che non sono riuscite a ridurre l'evidente svantaggio delle nuove generazioni, come la cosiddetta Garanzia Giovani».

I Neet e le disuguaglianze.

Dalla lettura del report emerge che nel Sud Italia si registra la più alta presenza di giovani che non studiano, non lavorano e non si formano: sono il 39%, rispetto al 23% del Centro Italia, al 20% del Nord-Ovest e al 18% del Nord-Est. Tutte le regioni italiane superano l'incidenza media dei Neet sulla popolazione giovanile in Europa che resta al 15%. Ai primi posti ci sono tutte le regioni del Sud, con quote molto alte per Sicilia (40,1%), Calabria (39,9%) e Campania (38,1%). Per il Centro Italia, il Lazio ha la più alta incidenza con circa il 25,1%. La prima regione del Nord per incidenza dei Neet è la Liguria (21,1%), a seguire il Piemonte (20,5%) e la Valle d'Aosta (19,6%). La provincia con il più alto numero di Neet è quella di Napoli, con il 6,1%, a seguire, con uno scarto di quasi 2 punti percentuali, c'è la provincia di Palermo (4,5%), poi Roma (4,3%) e Catania (4%). Per la Lombardia e il Piemonte, che risultano avere alte quote a livello regionale, incidono molto le province dei capoluoghi: Milano (2,5%) e Torino (2,3%). Rilevanti, però, sono anche la provincia di Bergamo e Monza e Brianza con una percentuale dell'1% per la Lombardia e la provincia di Cuneo (1,3%) per il Piemonte. I Neet sono per il 56% donne e la prevalenza femminile resta invariata negli anni, a dimostrare che per una donna è molto più difficile uscire da questa condizione. Le disuguaglianze di genere si riproducono anche osservando i ruoli in famiglia dei Neet: il 26% sono genitori e vivono fuori dal nu-

cleo familiare di origine; tra questi c'è un'ampia differenza tra donne e uomini che vede un 23% di madri Neet rispetto ad un 3% di padri Neet. La più alta percentuale di giovani Neet donne pari al 27% sul totale della popolazione Neet si concentra tra le persone inattive che non cercano e non sono disponibili; il 20% delle Neet sul totale della popolazione dei Neet italiani sono madri inattive. La motivazione all'inattività è spesso legata alla disparità di genere nei carichi di cura che impediscono o suggeriscono alle donne di rimanere fuori o uscire dal mercato del lavoro. I Neet italiani sono per la maggior parte inattivi, coloro che, scoraggiati, hanno smesso di cercare lavoro: il 66% del totale, quindi 2 su 3, e tra questi circa il 20% non cerca ma è disponibile. C'è una tendenza ad essere inattivi soprattutto tra i diplomati (32%) o con un titolo di studio minore (16%). Rispetto ai disoccupati, coloro che cercano regolarmente un lavoro, il dato preoccupante è relativo al tempo: il 36,3% dei disoccupati è in cerca di un lavoro da più di un anno. Quasi 1 su 2 ha avuto precedenti esperienze lavorative e tra questi il 54,3% è donna. I giovani di origine straniera o senza cittadinanza italiana sono in numero inferiore rispetto agli italiani (il 18% del totale), ma anche tra questi c'è una maggioranza di donne (57%); la maggioranza delle e dei Neet con cittadinanza straniera (48,4%) ha solo la licenza



Peso: 1-3%, 41-92%

media.

Un fenomeno destrutturato. Gli analisti hanno definito alcune sottocategorie che aiutano a fotografare meglio il fenomeno Neet. Il primo cluster raccoglie i giovanissimi fuori dalla scuola che hanno dai 15 ai 19 anni, senza precedenti esperienze lavorative e inattivi. Non percepiscono un sussidio, hanno soltanto la licenza media e vivono in un nucleo familiare composto da coppia con figli. Si tratta di un gruppo abbastanza residuale, ma allo stesso tempo significativo rispetto alla popolazione e trasversale a tutta l'Italia. Il secondo racchiude i giovani dai 20 ai 24 anni, senza precedenti esperienze lavorative e alla ricerca di una prima occupazione. Sono residenti nel Mezzogiorno, hanno la cittadinanza italiana e il diploma di maturità. Sono in un nucleo familiare monogenitoriale, maschi e vivono in una città metropolitana o grande comune. Questo è il cluster più numeroso e mette in luce la fragilità del mercato del lavoro del Sud in cui, nonostante le azioni di ricerca e l'immediata disponibilità, i giovani hanno difficoltà a introdursi per la pri-

ma volta nel mercato occupazionale. Il terzo gruppo descrive gli ex occupati in cerca di un nuovo lavoro. Hanno tra i 25 e i 29 anni, hanno perso o abbandonato un lavoro e ora sono alla ricerca. Sono principalmente maschi, con un alto livello di istruzione, appartenenti a un nucleo familiare single e percepiscono un sussidio di disoccupazione. Vivono nelle regioni centrali del paese. Infine, ci sono gli scoraggiati, giovani dai 30 ai 34 anni con precedenti esperienze lavorative e ora inattivi. Sono principalmente residenti nelle regioni del Nord Italia e in aree non metropolitane. Incidono in questo gruppo il genere femminile e il nucleo familiare composto da una coppia senza figli. «Destrutturare il fenomeno Neet e decostruire gli stereotipi che per anni hanno ostacolato la realizzazione di politiche adeguate sono passi essenziali da fare», osserva Katia Scannavini, vicesegretaria generale ActionAid Italia, «servono politiche integrate, sostenibili nel tempo e che rispondano in modo efficace ai bisogni specifici dei giovani, riconoscendo tra le cause della condizione di Neet le disuguaglianze che at-

traversano l'intero paese. È necessario ripensare ai servizi, lavorare con i territori, rafforzare le reti di prossimità, intercettare i giovani più lontani dalle opportunità».

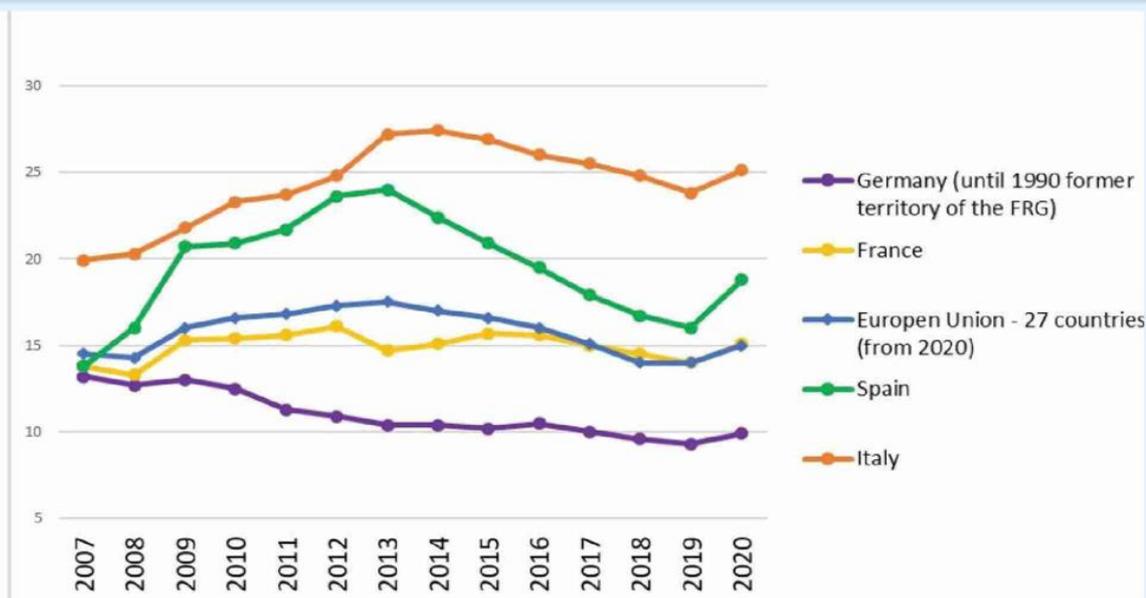
Le raccomandazioni. Il rapporto dimostra inoltre che le disuguaglianze strutturali del paese incidono sulla condizione di Neet, ma rivelano anche quanto la sofferenza vissuta da un'intera generazione di giovani sia trasversale, complessa e profonda. Nello stesso tempo, proprio per la pluralità dei fabbisogni e dei target, l'analisi evidenzia la necessità di costruire percorsi integrati multi misura di media-lunga durata che siano sostenibili nel tempo e strutturati e sappiano cogliere i bisogni intersezionali delle nuove generazioni, soprattutto se si vogliono avere effetti sulle popolazioni giovanili più fragili. Percorsi che sappiano integrare misure di innalzamento delle competenze e dei livelli di istruzione con interventi di accompagnamento e inserimento al lavoro.

— © Riproduzione riservata — ■



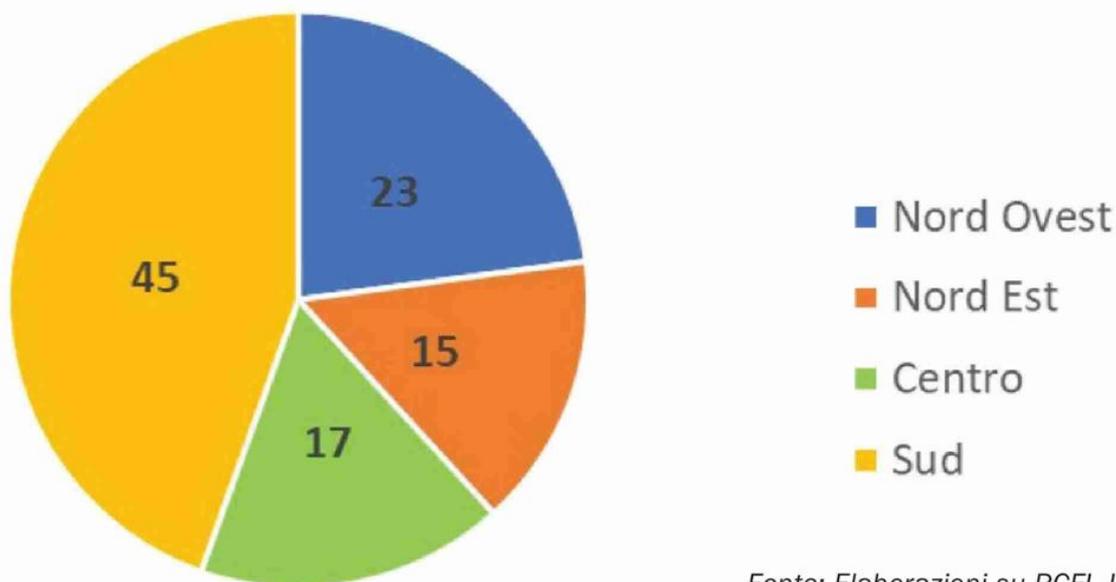
Peso: 1-3%, 41-92%

L'Incidenza dei Neet in Europa (%)



Fonte: Elaborazioni su RCFL Istat

La distribuzione dei Neet per area geografica



Fonte: Elaborazioni su RCFL Istat



Peso: 1-3%, 41-92%

TAX CREDIT

Caro bollette e imprese, ecco il calendario per gli aiuti

I tax credit energia per le imprese vengono confermati dal decreto Aiuti-quater anche per dicembre, coprendo così tutto il quarto trimestre 2022. Per questi crediti e per quelli del terzo trimestre vengono poi spostati in avanti, al 30 giugno 2023, i termini per l'uso in compensazione. Mentre resta ferma la scadenza relativa ai

bonus dei mesi precedenti: 31 dicembre 2022 per usare i tax credit del secondo trimestre.

Aquaro e Meneghetti

— a pag. 3

Caro bolletta e aiuti alle imprese: il calendario per l'uso dei crediti

Elettricità e gas. Il Dl Aiuti-quater estende i bonus a tutto il 2022 e sposta al 30 giugno 2023 il termine per compensare i tax credit del terzo e quarto trimestre. Per quelli precedenti la deadline è a fine anno

**Dario Aquaro
Paolo Meneghetti**

Ancora un mese di *tax credit* energia, ancora una proroga all'uso dei bonus. I crediti d'imposta per alleviare il caro bolletta in azienda vengono confermati dal decreto Aiuti-quater anche per dicembre, arrivando a coprire tutto il quarto trimestre 2022. Per questi contributi e per quelli del terzo trimestre vengono poi spostati in avanti – al 30 giugno 2023 – i termini di utilizzo in compensazione (anche da parte di eventuali acquirenti dei crediti). Mentre resta ferma la scadenza relativa ai bonus dei mesi precedenti: 31 dicembre 2022 per usare i crediti del secondo trimestre.

Partito a gennaio 2022 solo per le imprese energivore (con consumo medio di elettricità di almeno 1 GWh all'anno, in specifici settori) e gasivore (con consumo medio annuo di gas di

almeno 94,582 Smc, standard metro cubo), il *tax credit* è stato via via potenziato e allargato a realtà imprenditoriali con consumi più bassi, ma comunque alle prese con il rincaro dei prezzi. Così oggi, tra proroghe e modifiche, c'è un puzzle di aziende agevolate, percentuali, scadenze.

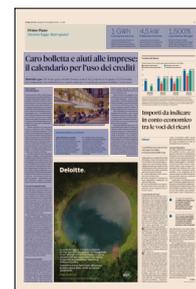
Diciamo subito che, per dicembre, il bonus si applica «alle medesime condizioni» previste per ottobre e novembre (dal decreto Aiuti-ter 144/22). Che significa: *tax credit* pari al 40% dei costi in bolletta per le imprese energivore, gasivore e non gasivore; e al 30% per le imprese non energivore. Queste ultime vedono confermato a 4,5 kW (anziché 16,5 kW) il limite minimo di potenza del contatore: vengono così incluse – ma solo per il quarto trimestre, appunto – realtà minori come bar, ristoranti o negozi. Lasciando ancora fuori i piccoli professionisti.

Incrocio di requisiti e date

Quando scatta il bonus? Il meccanismo alla base rimane identico: per avere il credito d'imposta, nel trimestre precedente le imprese devono

aver assistito a un aumento medio dei prezzi di oltre il 30% rispetto allo stesso periodo 2019. Nel caso dell'elettricità, si prende in esame il costo per kW in bolletta, al netto di imposte ed eventuali sussidi. Nel caso del gas, si considera invece il prezzo medio di riferimento del Mercato in-fragiornaliero (Mi-Gas).

In entrambe le circostanze, i requisiti sono – purtroppo – ampiamente soddisfatti. Basti pensare che il prezzo



Peso: 1-3%, 3-37%

unico nazionale dell'elettricità (Pun), rilevato dal Gestore dei mercati energetici (Gme), tra il terzo trimestre 2019 e lo stesso periodo 2022 è passato in media da 51 a 471,5 euro al megawattora (MWh). E osservando la spesa delle Pmi non energivore, ad esempio, gli incrementi effettivi superano almeno di dieci volte il livello richiesto dalla legge, con rincari anche oltre il 200 o 300% (si veda Il Sole 24 Ore del 3 ottobre). Mentre, sul fronte del gas, già per il primo trimestre 2022 l'Arera aveva evidenziato che l'incremento dei prezzi del Mi-Gas «è risultato largamente superiore al 30%»; e nel terzo trimestre è stato di oltre il 1.500% (da 12,3 a 198,5 euro/MWh).

Vecchi e nuovi vincoli

Per le imprese non energivore e non gasivore, il credito si calcola dunque sulla spesa da aprile a dicembre 2022. Ma il bonus di ogni trimestre ha una

propria norma di riferimento e una propria scadenza per l'uso. Tra poco più di un mese, il 31 dicembre, si chiuderà la finestra per compensare il credito - del 15% per l'elettricità e del 25% per il gas - maturato nel secondo trimestre, sulle bollette di aprile-giugno (articoli 3 e 4 del Dl 21/22, modificato dall'articolo 2 del decreto Aiuti 50/22).

Dopo sei mesi, il 30 giugno 2023, scadranno invece i termini per usare il *tax credit* maturato - con le stesse percentuali - nel terzo trimestre, sulle bollette di luglio-settembre (articolo 6 del decreto Aiuti-bis 115/22). Una data posticipata, quindi, rispetto a quella originaria del 31 marzo 2023.

Ma il 30 giugno 2023 sarà anche la *deadline* per il credito - del 30% per l'elettricità e del 40% per il gas - relativo al quarto trimestre, cioè alle bollette di settembre-dicembre (articolo 1 del Dl Aiuti-ter 144/22 e articolo 1 del

decreto Aiuti-quater).

Come precisa la circolare 13/E/22, l'eventuale cessione deve avvenire per l'intero credito trimestrale: quindi il parziale utilizzo in compensazione rende impossibile una successiva scelta di cessione. E i *tax credit* andranno inseriti nel quadro RU del modello Redditi 2023, con la possibilità di compensarli anche senza attendere i dieci giorni successivi all'invio della dichiarazione. Inoltre, non è necessario attendere la conclusione del trimestre di riferimento: se si è certi di aver maturato i requisiti per ricevere il bonus fiscale, lo si può usare già prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Platea allargata. Per il quarto trimestre sono agevolati anche bar e ristoranti

COMUNICAZIONE ALLE ENTRATE

Valore dei bonus e cumulo

● Entro il 16 marzo 2023 le imprese beneficiarie del *tax credit* per il terzo e quarto trimestre 2022 devono comunicare alle Entrate l'importo del credito maturato. Contenuto e modalità della comunicazione saranno definiti dall'Agenzia.

● I crediti restano comunque cumulabili con altre agevolazioni riguardanti le stesse spese: purché, «tenuto conto anche della non concorrenza alla formazione del reddito» e della base imponibile Irap, tale cumulo non porti a superare il costo sostenuto.

1 GWh
Consumo annuo

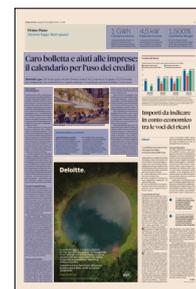
Le imprese energivore hanno un consumo medio di almeno 1 GWh/anno e operano in specifici settori o risultano nell'elenco Csea

4,5 kW
Potenza minima

Le imprese non energivore beneficiarie dei bonus devono avere contatori con potenza disponibile di almeno 4,5 kW

1.500%
L'aumento del gas

Nel terzo trimestre 2022, rispetto al 2019, il prezzo del gas sul Mercato infragiornaliero (Mi-Gas) è salito del 1.500 per cento



Peso: 1-3%, 3-37%

Fisco e casa Superbonus 110%, i nuovi incroci tra scadenze e sconti

Dai condomini alle villette alle case popolari:
le possibilità in vista del taglio ai benefici

Cristiano Dell'Oste e Giuseppe Latour — a pag. 5

Superbonus, 11 incroci di date e aliquote

Il calendario. Dalle villette alle case popolari emerge un quadro complesso di possibili combinazioni tra scadenze e detrazioni da fine 2022 al 2025

I casi più comuni. Gli edifici da due a quattro unità di un unico proprietario possono prenotare il 110% senza delibera oppure avranno il 90% da gennaio

**Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour**

Un nuovo dedalo di date, percentuali di agevolazione e requisiti da rispettare. Il decreto Aiuti quater avvia un'operazione che – nelle intenzioni dell'esecutivo – guarda alla semplificazione del sistema delle agevolazioni casa per l'efficientamento energetico. In attesa di uniformare i bonus, però, il primo effetto è di creare un lungo elenco di casi differenziati. Anche perché il decreto agisce su una norma già particolarmente complessa (la versione attuale dell'articolo 119 del decreto Rilancio supera i 35mila caratteri!).

Le combinazioni "data-detrazione" sono undici, dalle case popolari al Terzo settore. Le situazioni più frequenti, però, riguardano condomini e abitazioni unifamiliari.

Gli immobili condominiali avranno il 110% per le spese effettuate fino a fine 2022, mentre nel 2023 avranno il 90 per cento. Mantiene invece il 110% fino a fine 2023 chi entro venerdì 25 novembre presenta una Cilas, purché entro la data antecedente (quindi,

entro il 24) approvati in assemblea la delibera relativa ai lavori. Negli anni seguenti resta, poi, per tutti i condomini la riduzione già programmata: 70% nel 2024 e 65% nel 2025.

Altri due scenari riguardano le abitazioni unifamiliari. C'è, anzitutto, il caso di chi ha completato il 30% dei lavori al 30 settembre scorso, presentando una dichiarazione del direttore lavori che abbia attestato questo requisito. Questi soggetti potranno prendersi tempo fino al prossimo 31 marzo per le spese, accedendo comunque al 110% (non più, come prima, il 31 dicembre). Al contrario, chi non ha rispettato il requisito del 30 settembre, per le spese effettuate dopo il 30 giugno 2022 potrà godere solo dei bonus minori.

Sempre per le unifamiliari, dal 2023 (e fino a fine anno) cambia tutto: scatta l'agevolazione al 90% ma solo per le prime case e solo per chi, in base al nuovo quoziente familiare, non supera il tetto di 15mila euro di reddito. Restano, poi, fuori le spese effettuate da comodatari, locatari e, con ogni probabilità, anche conviventi (anche se su questo l'agenzia

delle Entrate dovrà pronunciarsi). Saranno ammesse solo quelle dei proprietari o dei titolari di diritti reali di godimento (come l'usufrutto).

Queste regole guidano le agevolazioni anche per altri immobili assimilati. I fabbricati composti da due a quattro unità – di proprietà di un unico soggetto o in comproprietà tra più persone fisiche – seguono le regole dei condomini. Unica eccezione: non serve la delibera condominiale per salvare il 110% nel 2023, ma solo la Cilas. Allo stesso modo, le unità residenziali con impianti e accesso autonomi (come i loft) sono considerati al pari delle case unifamiliari. Potrebbe attenuarsi, allora, la spinta a frazio-



Peso: 1-9%, 5-44%

nare le unità singole per trattarle come “edifici di un unico proprietario”.

Il decreto Aiuti quater tocca anche le agevolazioni dedicate agli enti del Terzo settore. Questi soggetti sono coinvolti dalla riduzione prevista per il 2023: il 90% riguarderà anche loro, con il successivo calo nel 2024 e 2025 (70% e 65%). Anche loro, però, possono salvarsi con la Cilas entro il 25 novembre. C'è, però, un ulteriore scenario. Gli enti del Terzo settore che svolgano attività legate a prestazione di servizi socio-sanitari e assistenziali potranno effettuare lavori al 110% fino al 2025. Purché rispettino una serie di limiti: l'eccezione, tra le altre cose, vale solo per le categorie

catastali B/1, B/2 e D/4.

Ci sono, poi, le aree colpite da eventi sismici, dove – a certe condizioni – si può avere il 110% fino a tutto il 2025. E le case popolari, per le quali è rimasto invariato il calendario che punta a fine 2023 con il test sull'avanzamento lavori al prossimo 30 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Professioni 24 - A pagina 16

L'allarme dei tecnici per il DI Aiuti quater

Con le nuove regole in arrivo dal governo potrebbe attenuarsi un po' l'incentivo ai frazionamenti

Caso per caso

CONDOMINI

Bonus ridotto al 90% senza prenotazione

Per i condomini che alla data del 25 novembre hanno comunicato la Cilas e, in data antecedente, hanno adottato la delibera sui lavori:

- superbonus al 110% per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2023;
- superbonus ridotto al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025

Per gli altri condomini:

- superbonus al 110% per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2022;
- superbonus ridotto al 90% nel 2023, al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025

ABITAZIONI SINGOLE

Due regimi per villette e unità indipendenti

Per chi il 30 settembre scorso ha effettuato il 30% dell'intervento complessivo:

- superbonus al 110% per le spese fino al 31 marzo 2023 (per chi non è arrivato al 30%, scadenza il 30 giugno 2022)

Per chi avvia i lavori dal 1° gennaio 2023 su un'unità di cui sia proprietario o titolare di diritto reale:

- superbonus al 90% fino al 31 dicembre 2023 a patto che la casa sia abitazione principale e il beneficiario abbia un reddito di riferimento non superiore a 15mila euro

DAL SUPERBONUS ALLE BOLLETTE

Dalla riduzione del superbonus alle nuove misure per contrastare il caro energia. Mercoledì 23 novembre, Il Sole 24 Ore dedica un inserto speciale di quattro pagine alle novità del decreto Aiuti-quater. A partire da quella che è una vera e propria rivoluzione per quan-

to riguarda il superbonus: la riduzione dal 110 al 90% del credito di imposta per i lavori edilizi a partire dal 2023 per condomini e villette. Ma non solo. Sul superbonus arriva anche la possibilità di spalmare gli sconti in fattura e i crediti ceduti su un arco temporale più lungo (da quattro a dieci anni).



EDIFICI DA 2 A 4 UNITÀ
Incentivo prenotato come in condominio

Per l'unico proprietario o i comproprietari persone fisiche di un edificio da 2 a 4 unità che al 25 novembre hanno comunicato la Cilas:

- superbonus al 110% per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2023;
- superbonus ridotto al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025

Per chi non rispetta il requisito di prenotazione:

- 110% entro il 31 dicembre 2022;
- 90% nel 2023, poi 70% nel 2024 e 65% nel 2025

ZONE TERREMOTATE

Aliquota al 110% fino a fine 2025

Interventi su tutti i tipi di immobili agevolati dal superbonus, effettuati nei Comuni colpiti da terremoti verificatisi dal 1° aprile 2009, in cui è stato dichiarato lo stato di emergenza, su edifici danneggiati dal sisma:

- superbonus al 110% sulle spese sostenute fino al 31 dicembre 2025, solo per la parte eccedente l'eventuale contributo per la ricostruzione;
- 110% fino al 31 dicembre 2025 con spesa maggiorata del 50% se rinuncia al contributo per la ricostruzione

CASE POPOLARI

Verifica sui lavori eseguiti a giugno '23

Interventi eseguiti da istituti case popolari (comunque denominati), compresi quelli di persone fisiche sulle singole unità nello stesso edificio, e cooperative edilizie a proprietà indivisa su immobili dalle stesse posseduti e assegnati ai propri soci, per i quali alla data del 30 giugno 2023 sarà stato eseguito almeno il 60% dell'intervento complessivo:

- superbonus al 110% fino al 31 dicembre 2023 (per chi non sarà arrivato al 60%, scadenza al 30 giugno 2023)

TERZO SETTORE

Determinante il deposito della Cilas

Per gli enti del Terzo settore (lett. d-bis, comma 9, art. 119) che al 25 novembre hanno comunicato la Cilas:

- al 110% fino a fine 2023;
- 70% nel 2024 e 65% nel 2025

Enti che beneficiano della spesa maggiorata (c. 10-bis, art. 119)

- 110% fino a fine 2025



Peso: 1-9%, 5-44%

VERSO LA LEGGE DI BILANCIO

Contante e fondi per i registratori di cassa,
la doppia mossa sui pagamenti elettronici

Dario Aquaro e Giovanni Parente — a pag. 6

Contante e scontrini, sui pagamenti digitali misure a due velocità

Tracciabilità. Il tetto del cash a 5mila euro dal 2023 arriverà con la manovra
Subito i fondi del bonus per adeguare i registratori di cassa alla nuova lotteria

Pagina a cura di

**Dario Aquaro
Giovanni Parente**

Tra decreto Aiuti-quater e legge di Bilancio, sui pagamenti digitali il governo si muove a due velocità. L'aumento dei limiti all'uso del contante è stato cancellato dal testo del decreto legge, perché mancano i requisiti di urgenza, e rinviato alla prossima manovra. Ma nell'Aiuti-quater è rimasta salda un'altra misura: il credito d'imposta per adeguare i registratori di cassa al venturo *restyling* della lotteria degli scontrini.

Il nuovo contributo è riservato agli esercenti obbligati alla memorizzazione e trasmissione online dei dati dei corrispettivi giornalieri. Ed è pari al 100% della spesa sostenuta nel 2023 per aggiornare i registratori telematici, fino a un massimo di 50 euro per ogni strumento. Ci sono a disposizione 80 milioni.

La norma per innalzare a 5mila euro il tetto al *cash*, invece, è solo posticipata. La modifica sarebbe entrata comunque in vigore a partire dal 1° gennaio 2023, quindi ci sarà tempo di inserirla nella manovra di fine anno, come hanno dichiarato le forze di maggioranza. Altrimenti il limite sarebbe destinato a passare dagli attuali 2mila a mille euro.

Se da un lato, così, si prospetta questa mossa pro contante, dall'altro prende nuova forma un incentivo all'utilizzo degli strumenti di pagamento tracciati. In attesa di capire se resteranno in piedi, e come, le sanzioni al Pos scattate lo scorso 30 giugno.

Il *tax credit* per i registratori di cassa – come detto – varrà per le spese “tecniche” che gli esercenti sosterranno nel 2023. E allora quali sono i caratteri di urgenza che differenziano questa norma da quella sul contante? La risposta è nel richiamo esplicito all'articolo 18, comma 4-bis, del Dl 36/22: il decreto Pnrr 2 che ha modificato il meccanismo della lotteria degli scontrini.

I registratori aggiornati serviranno, infatti, ad avviare il nuovo corso della lotteria, che potrà prevedere vincite istantanee e moltiplicare i premi messi in palio, anche se di importo più ridotto. Un modo per rendere più capillare e diffusa la tendenza a pagare con strumenti digitali, facendo leva sul premio. Il percorso dovrebbe portare a emettere uno scontrino con un Qr code che sarà associato all'intestatario del mezzo di pagamento (alternativo al contante) utilizzato, anche nell'ottica di evitare che qualcun altro si appropri dello scontrino e dell'eventuale vincita. In questo senso – come precisato anche nel rapporto sui risultati nel contrasto all'evasione fiscale e contributiva allegato all'ultima NadeF – sono in corso i lavori tra l'agenzia delle Dogane e Monopoli, l'agenzia delle Entrate e il partner tecnologico Sogei, proprio per mettere a punto il sistema informatico che consentirà la transizione verso l'*instant win*.

Le tempistiche sono già tratteggiate: concludere questa fase di natura più strettamente tecnica entro la fine dell'anno, usare i primi quattro mesi del 2023 per eseguire i test necessari

e poi partire nella seconda metà del 2023. La logica che si sta seguendo è quella di minimizzare gli impatti sugli esercenti in termini di aggiornamento dei registratori di cassa e allo stesso tempo massimizzare la sicurezza di certificazione del sistema di gioco. In ballo non c'è solo l'associazione tra il Qr code e chi effettua il pagamento, ma anche la necessità di evitare la contraffazione dei codici stessi. Anche perché, una volta in funzione, il sistema dovrà “generare” centinaia di migliaia di premi per un valore complessivo di diverse decine di milioni di euro.

Intanto, proprio per venire incontro alle spese a carico di esercenti e commercianti, con il decreto Aiuti-quater vengono subito previsti i fondi per il bonus. Ora non resta che attendere il provvedimento di Dogane ed Entrate che dovrà disciplinare le specifiche tecniche e delineare le modalità di aggiornamento dei registratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 6-47%



2.000 Limite al contante

La cifra a partire da cui è vietato usare il contante è fissata oggi a 2mila euro. Con la legge di Bilancio 2023 sarà innalzata a 5mila euro.

30% Agevolazione Pos

A esercenti e professionisti spetta un credito d'imposta pari al 30% delle commissioni addebitate per i pagamenti eseguiti con carta.

5 milioni Premio annuale

La lotteria degli scontrini prevede (per ora) estrazioni settimanali, mensili e annuali. Il primo premio annuale è di 5 milioni di euro.



Peso: 1-2%, 6-47%

Domande & Risposte

1

In cosa consiste la nuova agevolazione per i registratori di cassa?

È un credito d'imposta destinato agli esercenti con obbligo di memorizzazione e trasmissione telematica dei dati dei corrispettivi giornalieri. Il contributo è pari al 100% della spesa sostenuta, fino a un massimo di 50 euro, per adeguare nel 2023 i registratori telematici, aggiornandoli. Il plafond disponibile è di 30 milioni di euro. Sarà l'agenzia delle Entrate a definire le modalità attuative, il regime dei controlli e ogni altra disposizione necessaria a monitorare l'agevolazione e il rispetto del limite di spesa.

2

Perché i registratori hanno bisogno di essere aggiornati?

L'obiettivo è adeguare gli strumenti alle prossime novità riguardanti la lotteria degli scontrini. Il decreto Pnrr 2 (Dl 36/22 convertito in legge a giugno scorso) all'articolo 18, comma 4-bis, contempla la possibilità di introdurre lotterie sia istantanee, sia differite, anche differenziate per entità e numero dei premi. Si prospetta quindi un restyling della lotteria: il cliente non sarà obbligato ad aspettare le estrazioni periodiche (ora settimanali, mensili e annuali), ma potrà verificare subito l'eventuale vincita con il Qr code dello scontrino.

3

Quando partiranno queste nuove estrazioni?

Per le estrazioni istantanee con premi più bassi (che renderanno la lotteria più simile al Gratta&Vinci), servono «uno o più provvedimenti» dell'agenzia delle Dogane, d'intesa con le Entrate. Il nuovo tax credit sui registratori telematici è, insomma, il preludio all'arrivo del provvedimento. L'ipotesi al momento è che le vincite istantanee possano partire dalla seconda metà 2023.

4

Per la lotteria rimane l'obbligo di pagamento tracciabile?

Sì. La misura è concepita con finalità antievasione, ed è destinata ai residenti (maggioresni) che eseguono pagamenti elettronici - fuori dall'esercizio di attività di impresa, arte o professione - presso esercenti che trasmettono telematicamente i corrispettivi.

5

Per i pagamenti con carta continua a valere il credito d'imposta sull'uso del Pos?

Sì. Agli esercenti (come anche ai professionisti) spetta comunque un credito d'imposta pari al 30% delle commissioni addebitate per le transazioni con carte di credito, di debito o prepagate. Gli strumenti per accettare le carte, i Pos, possono anche essere integrati agli stessi registratori telematici.



Restyling in vista. Le vincite della lotteria degli scontrini diventeranno istantanee



Peso: 1-2%, 6-47%

RISORSE UMANE

La ricetta anti crisi delle aziende: soft skill e digitale

Dopo i tagli degli ultimi anni ripartono gli investimenti nella formazione del capitale umano. A registrarlo uno studio di Nomisma, Piessepi e Gidp.

Serena Uccello — a pag. 12

Le mosse anticrisi delle aziende partono da soft skill e digitale

L'analisi. Per fronteggiare le difficoltà sei imprese su dieci hanno rivisto organigramma e ruoli. Si ritorna nuovamente a investire sulla formazione necessaria ad acquisire competenze trasversali

Serena Uccello

Un quadro di profonda incertezza per quanto riguarda le prospettive, ma definito invece nelle sue conseguenze più critiche: secondo un'analisi realizzata da Piessepi e Nomisma con il supporto di Gidp (Gruppo intersettoriale direttori del personale), «le aziende stanno subendo in maniera trasversale l'impatto dell'inflazione spinta dal caro energia, con un aumento della bolletta energetica che si attesta a 110 miliardi di euro in più rispetto allo scorso anno. Anche i consumi risentono della spinta inflattiva, con una perdita di potere di acquisto delle famiglie italiane pari a 2.300 euro». L'effetto inevitabile, spiegano gli analisti di Nomisma, è la modifica dell'approccio delle aziende italiane verso la definizione di nuovi modelli di organizzazione del lavoro. Che cosa vuol dire in concreto? Che «il 61% delle aziende coinvolte nell'indagine afferma di aver

introdotto attività di cambiamento, sviluppo o revisione su organigramma e ruoli organizzativi, il 44% su sistemi informativi e più di un terzo ha modificato processi, procedure e competenze». La ricerca è stata fatta su cento interviste (70 aziende private, 20 enti pubblici, 10 enti privati o del Terzo settore). Una parte, dunque, delle aziende interverrà sul proprio capitale umano, un'altra ridefinirà i propri processi. In particolare, per quanto riguarda il primo aspetto, tornano al centro dell'attenzione degli Hr le soft skill e la formazione dei dipendenti. «Quasi la metà delle aziende coinvolte dichiara di aver effettuato attività di formazione tecnica negli ultimi 24 mesi, il 42% ha svolto attività di formazione delle soft skill e il 23% ha intrapreso percorsi di coaching individuali che supportano le persone nella loro fase di crescita». Aspetti finora penalizzati dalla scarsa quantità di risorse umane dedicate (32%), budget

economico a disposizione (22%) e sviluppo dell'organizzazione e gestione delle persone (20%).

In un contesto sempre più complesso, dunque, la chiave strategica per resistere punta ad aumentare le competenze individuali come strumenti per incidere sulla qualità e alla digitalizzazione dei processi. «L'indagine – spiega Silvia Zucconi, responsabile Market Intelligence di Nomisma – definisce quanto le risorse umane siano oggi un asset imprescindibile per supportare performance e competitività di aziende ed enti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 12-48%

A caccia di innovazione: la centralità delle risorse umane

ELEMENTI INTERESSATI DA UN'ATTIVITÀ DI CAMBIAMENTO, SVILUPPO O REVISIONE

% di HR che operano nel settore pubblico o privato (risposta multipla)

Negli ultimi 24 mesi, quali di questi cambiamenti sono stati interessati da un'attività di cambiamento, sviluppo o revisione

Organigramma/ruoli organizzativi	61
Sistemi informativi	44
Processi	36
Procedure	34
Competenze	34
Modalità di coordinamento	13
Altro	2
Nessun elemento è stato oggetto di cambiamento	13

ATTIVITÀ DI MIGLIORAMENTO DELLE COMPETENZE MANAGERIALI

% di HR che operano nel settore pubblico o privato (risposta multipla)

Nella sua organizzazione, negli ultimi 24 mesi, quali attività di miglioramento delle competenze manageriali sono state avviate?

Formazione tecnica	46
Formazione soft skill	42
Coaching individuale	23
Team coaching	16
Team building	16
Mentoring	10
Nessuna attività di miglioramento delle competenze manageriali	25

INIZIATIVE VOLTE AL MIGLIORAMENTO DEL BENESSERE ORGANIZZATIVO

% di HR che operano nel settore pubblico o privato (risposta multipla)

Nella sua organizzazione, negli ultimi 24 mesi, sono state realizzate iniziative volte al miglioramento del benessere organizzativo, su quali temi?

	ENTE PUBBLICO	ENTE PRIVATO	AZIENDA PRIVATA
Smart working/Remote working	31	67	59
Sicurezza/salute sul luogo di lavoro	38	11	46
Welfare aziendale	13	22	44
Clima aziendale/Ambiente di lavoro	19	22	41
Conciliaz. vita lavorativa/privata	19	44	35
Senso di appartenenza	31	22	20
Chiarezza organizzativa	6	11	26
Spazi/luoghi di lavoro	13	11	22
Carriera e sviluppo professionale	6	22	20
Immagine/percezione dell'azienda	-	-	19
Inclusione/Diversity	-	11	15
Equità/Bilanciam. carichi di lavoro	6	22	9
Altro	1		
Nessuna delle operazioni sopra indicate	13		

SODDISFAZIONE PER LE INIZIATIVE SVOLTE

88% HR che valutano positivamente iniziative volte al miglioramento del benessere organizzativo avviate negli ultimi 24 mesi

INIZIATIVE VOLTE AL MIGLIORAMENTO DELLE COMPETENZE DIGITALI

% di HR che operano nel settore pubblico o privato (risposta multipla)

Nella tua organizzazione, negli ultimi 24 mesi, quali iniziative volte al miglioramento delle competenze digitali sono state realizzate?

	ENTE PUBBLICO	ENTE PRIVATO	AZIENDA PRIVATA
Formazione sull'uso di altri software interni specifici	31	11	36
Formazione tecnica all'uso dei principali pacchetti base	13	22	23
Nuovo sistema ERP	-	11	23
CRM	-	33	19
Formazione al digital marketing - social network	13	33	9
Smart performance	5	22	4
Altro	4		
Nessuna iniziativa	32		

SODDISFAZIONE PER LE INIZIATIVE SVOLTE

88% HR che valutano positivamente iniziative volte al miglioramento delle competenze digitali avviate negli ultimi 24 mesi

Nota: campione: 100 aziende. Fonte: Piessepi e Nomisma con il supporto di Gidp



Peso: 1-2%, 12-48%

CARTELLE

Intimazioni
e prese in carico,
come affrontare
la riscossione

Ambrosi e Iorio — a pag. 22

Intimazioni e prese in carico: come affrontare la riscossione

Le misure sulle cartelle

In attesa della manovra vanno gestiti gli atti appena notificati dal Fisco. Le mosse del contribuente si riflettono tra l'altro su dilazioni e interessi

Pagina a cura di

Antonio Iorio
Laura Ambrosi

Negli ultimi mesi, terminate le varie sospensioni conseguenti all'emergenza sanitaria sono riprese, con particolare decisione, le attività della Riscossione. Agli interessati, di conseguenza, sono notificate intimazioni, prese in carico, preavvisi di misure cautelari e altri atti a fronte delle quali, spesso, non è ben chiaro quale sia il comportamento più conveniente per il contribuente. Ad esempio, non sempre è possibile richiedere la rateazione o compensare quanto richiesto.

Vediamo come ci si può regolare di fronte agli atti che più frequentemente giungono al contribuente debitore, in attesa delle prossime mosse del Governo che dovrebbero portare – con la manovra – a una nuova pace fiscale, sotto forma di rottamazione quater e/o di stralcio dei mini-debiti.

Intimazione pagamento

A seguito dell'emissione di un avviso di accertamento esecutivo (cioè l'atto impositivo dell'amministrazione finanziaria e degli enti locali cui non segue la cartella di pagamento in quanto costituisce già titolo idoneo per la riscossione) si può in estrema sintesi verificare che vengano prete-

se somme:

- ❶ a titolo provvisorio in quanto è pendente una impugnazione o vi è stata sentenza di primo, secondo grado di merito non definitiva o di rinvio della Cassazione;
- ❷ a titolo definitivo per mancata impugnazione dell'atto o per sentenza definitiva.

A tali fini, l'agenzia delle Entrate invia al debitore un'intimazione di pagamento con cui lo invita a effettuare il pagamento di quanto dovuto entro 60 giorni. Nella medesima comunicazione viene dato atto che, se entro tale termine il versamento non è eseguito, trascorsi ulteriori 30 giorni, l'intimazione viene consegnata all'agente della riscossione che, potrà adottare tutte le misure previste per assicurare il recupero delle somme richieste.

Da notare che le somme pretese in questo atto, rispetto a quelle originariamente previste e contestate con l'avviso di accertamento sono sicuramente maggiori in quanto maturano gli interessi di ritardata iscrizione a ruolo previsti dall'articolo 20 del Dpr 602/1973.

In base a tale norma sulle maggiori imposte dovute si applicano, a partire dal giorno successivo a quello di scadenza del pagamento e fino alla data di consegna al concessionario dei ruoli nei quali tali imposte sono iscrit-

te, gli interessi al tasso del 4% annuo (fino al 30 settembre 2009 il tasso di interessi era del 2,75%).

Se a seguito della ricezione di questo atto il contribuente decide di pagare quanto dovuto occorre tener presente che:

- ❶ non è possibile effettuare la rateazione;
- ❷ è ammessa invece la rateazione con il modello F24.

Presa in carico

L'impossibilità di poter rateizzare le somme contenute nel precedente atto comporta che il contribuente attenda i 90 giorni, e quindi l'ulteriore atto che viene emesso dalla riscossione: l'avviso di presa in carico.

Con questo atto le somme pretese sono ancora superiori a quelle previste precedentemente. Infatti, oltre all'ulteriore maturazione degli inte-



Peso: 1-1%, 22-36%

ressi del 4% sulle imposte pretese, vengono applicati anche gli interessi di mora calcolati sulle imposte dovute a partire dalla notifica dell'atto fino alla data del pagamento al tasso attuale del 2,68%. Si aggiungono ancora gli oneri di funzionamento del servizio nazionale della riscossione e, segnatamente:

- 1 le eventuali spese sostenute per le procedure cautelari ed esecutive;
- 2 la quota relativa alle spese di notifica e degli altri atti di riscossione.

Da evidenziare che per le somme affidate all'agente della riscossione dal 1° gennaio di quest'anno i predetti oneri di funzionamento non prevedono più l'aggio della riscos-

sione particolarmente oneroso (6%). In sostanza da quest'anno la scelta del contribuente di attendere la comunicazione della Riscossione per poter richiedere la rateazione è diventata meno onerosa.

Occorre solo considerare che in realtà questa comunicazione giunge alorché i termini di pagamento previsti (60 giorni più 30) sono già scaduti. Può pertanto verificarsi che l'interessato per presentare l'istanza di rateazione impieghi altro tempo (soprattutto nelle ipotesi in cui tale istanza debba essere accompagnata da ulteriore documentazione contabile) con la conseguenza che la Riscossione potrebbe intraprendere ulteriore attivi-

tà cautelari e/o esecutive (si veda l'altro articolo). Può, pertanto, essere utile, nell'attesa della comunicazione di presa in carico dell'agente della riscossione, iniziare la predisposizione della documentazione necessaria per la successiva richiesta di rateazione evitando così che l'agente della riscossione, in assenza di immediati riscontri, alla propria comunicazione avvii ulteriori iniziative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

1

INTIMAZIONE

Agenzia delle Entrate

L'atto di intimazione dell'agenzia delle Entrate viene notificato a seguito dell'emissione di un avviso di accertamento esecutivo. In particolare l'Agenzia intima al debitore il pagamento entro 60 giorni. Con l'intimazione è previsto che:

- a. le somme precedentemente richieste sono maggiorate dell'ulteriore 4% che continua a maturare. Il debito, inoltre:
- b. non è rateizzabile;
- c. può esserci pagamento dilazionato attraverso il modello F24.

2

PRESA IN CARICO Riscossione

Avviso presa in carico dell'agenzia delle Entrate-Riscossione trascorsi 90 giorni dall'intimazione di pagamento (senza pagamento). Caratteristiche:

- a. somme contenute nell'atto di intimazione dell'agenzia delle Entrate maggiorate dell'ulteriore 4% che continua a decorrere;
- b. maggiorazione interessi di mora del 2,68%;
- c. maggiorazione oneri funzionamento servizio riscossione;
- d. rateizzabile presso l'agenzia delle Entrate-Riscossione fino a 72 rate mensili (in presenza di aggravamento fino a 120).

3

ONERI DI FUNZIONAMENTO Ruoli affidati fino al 31 dicembre 2021:

- a. 1% in caso di riscossione spontanea;
- b. 3% somme iscritte a ruolo rimosse, in caso pagamento entro 60° giorno dalla notifica della cartella;
- c. 6% somme iscritte a ruolo e relativi interessi di mora riscossi, in caso di pagamento oltre 60° giorno.

Ruoli affiati dall'1 gennaio 2022:

- spese esecutive (cautelari ed esecutive);
- quota relativa alle spese di notifica e degli altri atti di riscossione.

Dal 1° gennaio del 2022 gli oneri di funzionamento non prevedono più l'addebito dell'aggio



Peso: 1-1%, 22-36%

CONTROLLI

Società di comodo,
tre vie d'uscita
dalla trappola
delle non operative

Pegorin e Ranocchi — a pag. 25

Società di comodo, tre vie d'uscita dalla «trappola» delle non operative

Controlli e liti

Nel rigo RS116 confluiscono esclusioni, disapplicazioni e autodisapplicazioni

Resta il nodo delle cause automatiche: anche il 2021 è stato segnato dal Covid

Pagina a cura di

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Dopo l'abrogazione delle società di comodo in quanto in perdita sistematica, anche il regime delle società "non operative" (versante ricavi) necessita di una rivisitazione strutturale, visto che la disciplina risale a quasi trent'anni fa (legge 724/1994). Nell'attesa, anche quest'anno bisogna fare i conti con il prospetto nel quadro RS dei modelli. La partita per uscire dal range applicativo di questa presunzione si gioca nel rigo RS116, dove confluiscono esclusioni e disapplicazioni del regime delle società di comodo.

L'esclusione

Nel box «Esclusione» va indicato il codice che identifica una delle casistiche previste dal comma 1, articolo 30, della legge 724/1994. La causa va verificata sul periodo d'imposta interessato dalla dichiarazione (quindi sul 2021) e consente di uscire legalmente e integralmente dal regime presuntivo.

I soggetti virtuosi ai fini degli Isa (punteggio di affidabilità pari o superiore a 9) sono esclusi dal regime delle società di comodo; ma anche quest'

anno per molti gli Isa sono disapplicati per effetto delle cosiddette distorsioni pandemiche. L'agenzia delle

Entrate ha chiarito che, in presenza di Isa disapplicati, «è preclusa la possibilità di accedere ai benefici premiali previsti dal comma 11 dall'articolo 9-bis del decreto». Questo vale anche ai fini della fruizione del regime premiale, osservando il punteggio sulla media biennale 2020/2021.

La disapplicazione

Il box «Disapplicazione società non operative» scatta qualora ricorra uno dei presupposti individuati dai provvedimenti dell'Agenzia del 14 febbraio 2008 e dell'11 giugno 2012. Le cause di disapplicazione possono essere totali o parziali. In quest'ultima ipotesi, il prospetto va compilato senza tenere conto dei valori attinenti agli asset esclusi dal computo ai fini della determinazione dei ricavi minimi e del reddito minimo.

Anche quest'anno molti si chiedono se, essendo il 2021 un periodo interessato dalla pandemia, si possano indivi-



Peso: 1-2%, 25-27%

duare delle cause automatiche di disapplicazione del regime delle società di comodo. Secondo l'Agenzia (interrogazioni parlamentari 5-06289 e 5-06627 del 2021) non sussisterebbero le condizioni per la «sterilizzazione in via automatica delle disposizioni dettate per le società di comodo e in perdita sistematica». Quindi le società interessate alla disapplicazione avrebbero dovuto presentare l'interpello alla Dre competente. Tale posizione continua a destare non poche perplessità, poiché il provvedimento dell'11 giugno 2012 dispone che non sono di comodo «le società per le quali gli adempimenti e i versamenti tributari sono stati sospesi o differiti da disposizioni normative adottate in conseguenza della dichiarazione dello stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225»; e aggiunge che «la disapplicazione opera limitatamente al periodo d'imposta in cui si è verificato l'evento calamitoso e

quello successivo».

Nel 2020, per lo stato di emergenza da Covid, gli adempimenti e i versamenti tributari sono stati differiti per tutti i contribuenti (articolo 60 della legge 27/20, di conversione del Dl 18/20). E poco convince la tesi secondo cui la causa di disapplicazione non sarebbe operativa perché l'articolo 5 della legge 225/1992 sarebbe stato abrogato dal Dlgs 1/2018. L'articolo 5 della legge 225/92, infatti, è confluito nell'articolo 24 del Dlgs 1/18, come confermato dal successivo articolo 47 del decreto. Inoltre, la disposizione è richiamata nella delibera del Consiglio dei ministri del 31 gennaio 2020.

L'autodisapplicazione

Un cenno all'autodisapplicazione del regime delle società di comodo, che si ottiene indicando 2 nelle caselle «Imposta sul reddito – società non operati-

va», «Irap» e «Iva» del rigo RS 116.

Con questo codice, evitando l'interpello disapplicativo, si dichiarano sussistenti le situazioni che hanno impedito il conseguimento dei ricavi e dei valori minimi, autoqualificandosi come società operativa a tutti gli effetti (articolo 30, comma 4-bis, legge 724/94). L'autodisapplicazione può essere totale o parziale e quindi riguardare anche i singoli asset (si veda il principio di interpretazione n. 2 del modulo 24 Accertamento e riscossione). Trattandosi di motivi diversi da quelli che legittimano la disapplicazione legale del regime, in sede di controllo se ne dovrà dare ovviamente prova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCHEMA

LE CAUSE AMMESSE

Esclusione e disapplicazione

- La sussistenza di una causa di esclusione (articolo 30, legge 724/94) comporta la non applicazione sia della disciplina delle società di comodo, sia di quella relativa alla perdita sistematica.
- Il verificarsi di una causa di disapplicazione (provv. 14 febbraio 2008 per le società non operative, e 11 giugno 2012 per le società in perdita) permette di non applicare solo la specifica disciplina (test di operatività sui ricavi, o perdita sistematica).

LA PROCEDURA

Il test sulle cause

In primo luogo va verificata l'esistenza di una delle cause di esclusione previste dalla norma; in caso contrario sarà necessario verificare se vi è una causa di disapplicazione automatica e poi andrà valutata la presentazione di un'istanza di interpello disapplicativo.

L'autocertificazione

In alternativa la società può, in base a un'autovalutazione, disapplicare la procedura "autocertificandone" la circostanza in dichiarazione dei redditi. La condizione dovrà essere resa operativa nella sezione del quadro RS di Redditi 2022, nel rigo RS116.



Peso: 1-2%, 25-27%

BUSTE PAGA DI NOVEMBRE

Le verifiche per il bonus di 150 euro

Ornella Lacqua e Alessandro Rota Porta — a pag. 29

Per i 150 euro in busta paga verifica sulla retribuzione e su altri sostegni percepiti

L'erogazione a novembre

L'imponibile previdenziale mensile dell'addetto

deve essere sotto 1.538 euro

L'attribuzione è esclusa per i percettori di pensioni o reddito di cittadinanza

Pagina a cura di

Ornella Lacqua
Alessandro Rota Porta

In questi giorni aziende e consulenti del lavoro sono alle prese con la gestione dell'una tantum di 150 euro prevista dal decreto Aiuti-Ter (Dl 144/2022). Il bonus è disciplinato dall'articolo 18 del decreto e deve essere erogato in via automatica, tramite i datori di lavoro, con la retribuzione di competenza del mese di novembre 2022: si tratta, appunto, di un importo pari a 150 euro spettante ai lavoratori dipendenti (con esclusione di quelli con rapporto di lavoro domestico, che avranno l'indennità dall'Inps), non titolari dei trattamenti previsti dall'articolo 19 del decreto, cioè trattamenti pensionistici o reddito di cittadinanza.

I destinatari

Hanno diritto al bonus di 150 euro tutti i lavoratori, anche somministrati, dipendenti di datori di lavoro, pubblici e privati, a prescindere dalla circostanza che questi assumano o meno la natura di imprenditore.

La circolare esplicativa Inps 116/2022 evidenzia che l'erogazione è esclusa per gli operai agricoli

a tempo determinato, perché la compensazione delle anticipazioni delle prestazioni temporanee non è prevista per questa tipologia di lavoratori a termine. Invece, è il datore a dover corrispondere la misura anche ai lavoratori stagionali, a tempo determinato (esclusi gli agricoli), intermittenti e iscritti al Fondo pensione lavoratori dello spettacolo, se sono in forza nel mese di novembre.

L'elaborazione dei cedolini

Prima di emettere il cedolino di novembre, il datore di lavoro ha due incombenze.

1 Deve innanzitutto raccogliere una dichiarazione dai dipendenti: il Dl 144/2022 prevede infatti che l'indennità di 150 euro sia riconosciuta «previa dichiarazione del lavoratore di non essere titolare delle prestazioni di cui all'articolo 19, commi 1 e 16». Pertanto, il lavoratore deve presentare al datore una dichiarazione con la quale afferma di non essere titolare di uno o più trattamenti pensionistici a carico di qualsiasi forma previdenziale obbligatoria, di pensione o assegno sociale, di pensione o assegno per invalidi civili, ciechi e sordomuti, di trattamenti di accompagnamento alla pensione ovvero di non appartenere a un nucleo familiare benefi-

ciario del reddito di cittadinanza. Per queste categorie, il bonus è erogato direttamente dall'Inps.

Poiché il beneficio spetta una sola volta, il lavoratore che sia titolare di più rapporti di lavoro presenta la dichiarazione al solo datore che provvederà al pagamento. Con il messaggio 3806/2022, l'Inps ha stilato un modello che può essere usato dalle aziende per raccogliere le informazioni dai propri lavoratori.

2 La seconda operazione a cura dei datori sarà quella di monitorare il rispetto di un'altra condizione, ossia il limite della retribuzione mensile per cui si ha diritto al bonus: questa soglia va intesa come retribuzione imponibile ai fini previdenziali ed è di 1.538 euro, al netto della tredicesima mensilità o ratei della stessa (messaggio Inps 4159/2022) nella competenza del mese di novembre 2022, anche nel-



Peso: 1-1%, 29-47%

le ipotesi in cui nello stesso mese ci sia copertura figurativa parziale.

La circolare Inps 116/2022 ha precisato che l'indennità va erogata al lavoratore quando la retribuzione risulti azzerata in virtù di eventi tutelati come ad esempio, Cigo o Cigs, assegno di integrazione salariale garantito dal Fis o dai Fondi di solidarietà e Cisoa, percepiti in ragione della sospensione del rapporto di lavoro, o nel caso di congedi parentali, ma in questi casi il messaggio 4159 precisa che si deve tenere conto della retribuzione teorica.

L'una tantum non può essere riconosciuta, invece – sebbene

sussista il rapporto di lavoro nel mese di novembre – nell'ipotesi in cui la retribuzione risulti azzerata a causa della sospensione del rapporto di lavoro per eventi, previsti dalla legge o dalla contrattazione, ma non coperti da contribuzione figurativa a carico dell'Istituto come, ad esempio, nel caso di aspettativa non retribuita.

L'erogazione in busta paga dei 150 euro genera un credito verso l'Inps che il datore di lavoro può compensare in sede di denuncia contributiva mensile Uniemens di competenza del mese di novembre 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,7 milioni

I DESTINATARI

Sono i lavoratori destinatari della indennità una tantum, secondo le stime indicate nella relazione tecnica al DI 144/2022.

L'ADEMPIMENTO

L'azienda deve far firmare ai dipendenti una dichiarazione che attesta il diritto all'agevolazione

LA PLATEA

Una tantum da riconoscere anche al personale stagionale, a termine, intermittente e dello spettacolo

Gli step per l'erogazione

L'indennità una tantum

Il DI 144/2022 ha previsto il riconoscimento di una indennità una tantum ai lavoratori dipendenti, di **150 euro**, da erogare con la retribuzione di **competenza di novembre 2022** (modalità applicative nella circolare Inps 116/2022, e nei messaggi Inps 3806/2022 e 4159/2022). Se i datori non erogano l'indennità con la retribuzione di novembre per motivi gestionali, possono esporre il conguaglio sul flusso di dicembre.

I beneficiari

Hanno diritto a ricevere dal datore di lavoro i 150 euro i lavoratori dipendenti, anche somministrati, **esclusi** i lavoratori **domestici** e gli **operai agricoli a termine**, non titolari di trattamenti pensionistici o di reddito di cittadinanza. Deve sussistere il rapporto di lavoro a tempo determinato o indeterminato a novembre 2022. L'indennità spetta in misura intera anche nel caso di **part-time**.

La soglia retributiva

L'erogazione da parte del datore di lavoro trova applicazione per **tutti i rapporti di lavoro dipendente**, purché sia rispettato il limite della retribuzione mensile, da intendersi come **retribuzione imponibile ai fini previdenziali**, di **1.538 euro**, al netto della tredicesima mensilità, nella competenza di novembre 2022, anche se nel mese nel mese c'è copertura figurativa parziale.

La dichiarazione

Per ricevere i 150 euro dal datore di lavoro, il dipendente è tenuto a presentare allo stesso una **dichiarazione** con la quale afferma di non essere titolare di uno o più **trattamenti pensionistici**, ovvero di non appartenere a un nucleo familiare beneficiario del **reddito di cittadinanza**. Con il messaggio 3806/2022 l'Inps ha fornito un **fac-simile di dichiarazione** personalizzabile dal datore di lavoro.

Conguaglio per l'azienda

I datori, per recuperare l'indennità anticipata ai lavoratori, nella **denuncia Uniemens di novembre o dicembre 2022**, valorizzano in «Denuncia Individuale», «Dati Retributivi», «Info Aggregati Contrib», gli elementi: codice causale, «L033»; IdentMotivoUtilizzoCausale, dove va inserito il valore «N»; BaseRif, dove va inserito l'imponibile al netto della tredicesima o dei ratei o la retribuzione teorica in assenza di imponibile; AnnoMeseRif, «2022/11»; ImportoAnnoMeseRif, con l'importo da recuperare.

Il recupero

Nell'ipotesi in cui dovesse risultare, per lo stesso lavoratore dipendente, che **più datori di lavoro** abbiano compensato attraverso denuncia Uniemens l'indennità di 150 euro, l'**Inps** comunicherà a ciascun datore di lavoro interessato la **quota parte dell'indebita compensazione** effettuata, per la restituzione all'Istituto e il recupero verso il dipendente, secondo le istruzioni che saranno fornite con un messaggio ad hoc.



Peso: 1-1%, 29-47%



Peso: 1-1%, 29-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

498-001-001



IL FOCUS PONTE SULLO STRETTO È LA VOLTA BUONA?

Oggi il governo Meloni lo inserisce nella manovra. Il presidente Occhiuto: «Opera strategica per il Sud»

di **Emanuele Imperiali** e **Concetta Schiariti** **IlEIII**



PONTE SULLO STRETTO È LA VOLTA BUONA?

Il progetto verrà inserito nella prima manovra del governo Meloni che sarà varata oggi, reinsediando la società da 9 anni. Le ipotesi più ottimistiche prevedono che la prima pietra possa già essere posta entro maggio del 2023

di **Emanuele Imperiali**

Carneade chi era costui? Il Ponte sullo Stretto di Messina tutto potrebbe essere tranne che un illustro sconosciuto. Se ne parla da anni, anzi da decenni, e lo scontro all'arma bianca tra favorevoli e contrari è sempre stato un tema largamente divisivo, tra le forze politiche, ma anche nel mondo accademico, ingegneristico e ambientalista. Spaccando trasversalmente i partiti politici. Ora il progetto torna in auge, fautore quel Matteo Salvini, che da ministro delle Infrastrutture e leader

del suo partito, ha tutto l'interesse, dopo l'insuccesso elettorale, ad aprirsi nuove praterie di consenso al Sud. L'avvio dei lavori del Ponte entro due anni con il coinvolgimento dell'Ue, assicurato dal vicepremier leghista, cammina di pari passo con la decisione di inserire il pro-



Peso: 1-55%, 3-63%

getto, nella prima manovra del governo Meloni che sarà varata oggi, reinsediando la società Stretto di Messina in liquidazione da 9 anni. Salvini non è affatto stupido e se rimette in gioco l'idea lo fa perché mai come ora può creare un solido schieramento trasversale a lui favorevole. Nei giorni scorsi ha riunito nel suo dicastero i governatori del centro destra Renato Schifani siciliano e Roberto Occhiuto calabrese e ha buttato sul tavolo la patata bollente, sapendo che avrebbe trovato un'accoglienza favorevole. La proposta ricalca quella, che già in passato fece discutere, del vecchio progetto a campata unica.

Un piano approvato nel 2011 dall'allora premier Berlusconi e bloccato poi Mario Monti. Le ipotesi più ottimistiche prevedono che la prima pietra possa già essere posta entro aprile o maggio del 2023. Una semplice boutade? No, se il 5 dicembre, nel corso della riunione del Consiglio dei ministri dei Trasporti di tutti i Paesi dell'Unione europea, il tema sarà all'ordine del giorno, in quella sede Salvini si presenterà con un dossier che testimonia il riavvio ufficiale delle procedure e avanzerà la

richiesta di finanziamento Ue, tenuto conto della rilevanza europea di quest'opera, considerata da decenni il tassello mancante, e fondamentale, del Corridoio euro-

mediterraneo tra Scandinavia e Malta. Con i soldi della Comunità Europea tutto sarebbe agevolato, ma i nostri partner saranno disponibili a mettere mano alla tasca? I dubbi non mancano, ma un fatto è incontestabile e dà ragione al ministro delle Infrastrutture: il collegamento stabile tra l'isola e il Continente nell'elenco dei collegamenti mancanti, ferroviari e stradali, da finanziare e da realizzare, è un argomento ancora aperto. Ai primi di novembre Salvini ha incontrato i presidenti di Calabria e Sicilia, Roberto Occhiuto e Renato Schifani. Nel corso del vertice è stata anche valutata l'adozione del modello Genova per accelerare i lavori, sottovalutando, però, che quella del Morandi è stata una situazione eccezionale che intanto si è potuta adottare perché il precedente ponte era crollato e le esigenze di traffico imponevano di far presto. Una decretazione d'urgenza in tal senso difficilmente passerebbe il vaglio del Quirinale. Entro agosto del 2023 è comunque atteso lo studio di fattibilità che il governo Draghi aveva assegnato a Rete Ferroviaria Italia, la corazzata di Fs per la costruzione di opere. Il progetto tecnico basato sulla campata unica era il modello in discussione prima dell'avvento dell'esecutivo Meloni, che avrebbe dovuto essere realizzato da un consorzio guidato dal colosso internazionale Webuild. Già nel 2005 il governo Berlusconi era arrivato all'aggiudicazione dell'appalto con un bando

internazionale vinto dall'impresa italiana guidata da Salini, la quale aveva calcolato che il Ponte avrebbe creato lavoro per 118mila persone, mentre il progetto valeva da solo 2,9 miliardi, che oggi salirebbero a circa 7,1. E nello stesso anno il Cavaliere aveva aggiudicato l'appalto con un bando internazionale vinto da un'impresa italiana. L'obiettivo era sempre quello di rilanciare gli investimenti in collegamenti veloci e frequenti tra la Sicilia, la Calabria e il resto della Penisola.

Ma il Ponte è solo un anello, per quanto importante, dei collegamenti tra Nord e Sud. Perché senza un'effettiva velocizzazione delle reti ferroviarie che da Salerno arrivano a Reggio Calabria e poi, in Sicilia, da Catania a Salerno, servirebbero molto poco. Invece, nell'ultimo decennio, è accaduto esattamente l'opposto: calabresi e siciliani hanno visto tagli ai collegamenti sia dei treni nazionali verso nord sia nei collegamenti regionali, oltre ad avere una età media dei convogli nettamente più alta di 19,2 anni contro gli 11,7 al Nord. Attualmente il treno più veloce tra Roma e lo Stretto impiega oltre 5 ore, quando fino al 2019 c'era un Frecciargento che ci metteva 4 ore e mezza. Se l'obiettivo della premier è far diventare il Mezzogiorno l'hub energetico dell'intero Paese, allora il progetto del Ponte ha un senso purché cammini di pari passo alla velocizzazione dei collegamenti ferroviari. Se si scegliesse il progetto del ponte sospeso a campata unica di circa 3.300 metri, con 6 corsie di traffico stradale e due binari di traffico ferroviario di 3.666 metri di lunghezza complessiva, sostenuta da due piloni alti 398 metri, i lavori potrebbero anche procedere con una certa velocità. Chissà se lo stesso possa dirsi per le opere di costruzione del Ponte, che includono, anche la realizzazione di collegamenti con le strutture viarie e ferroviarie già presenti, e nello specifico l'Autostrada Salerno-Reggio Calabria, la Messina-Catania, la Messina-Palermo e la ferrovia ad Alta Capacità che dovrebbe collegare in futuro Napoli e Reggio Calabria, con un prolungamento fino a Palermo. Del Ponte si iniziò a parlare nel lontano 1866 quando il governo disse che sopra o sotto i flutti, la Sicilia doveva essere unita al Continente. Incredibilmente, da allora, non è cambiato nulla. Nel '71 il governo Colombo approvò la legge che autorizzava la creazione di una concessionaria per la progettazione, realizzazione e gestione del ponte, che nel 1981 si concretizzò nella Stretto di Messina. E poi? Nulla, fino al 2005, nel terzo governo Berlusconi, quando una cordata internazionale capeggiata dalla Impregilo si aggiudicò la gara d'appalto per 3,88 miliardi. Ma all'indomani delle elezioni vinte da Prodi, il nuovo governo rigettò l'idea. Poi Monti nel 2012 stanziò all'ex società aggiudicatrice 300 milioni per il pagamento del-



Peso: 1-55%, 3-63%

le penali, polverizzando le possibilità di vedere realizzata l'infrastruttura. Ovviamente anche il governo Draghi ha promesso la realizzazione del Ponte sullo stretto. Questa volta c'è il Recovery Plan per le infrastrutture di trasporto del Mezzogiorno, ed è un'occasione da non sprecare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Resta in piedi
il progetto a campata
unica. Entro agosto 2023
è atteso lo studio di
fattibilità di Rete
Ferroviaria Italia**



Peso: 1-55%, 3-63%